

NUOVA SERIE
NN. 2-3

APRILE - SETTEMBRE 2000

QF

Quaderni di Farestoria

Periodico dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia



*LICEO CLASSICO N. FORTEGUERRI
CLASSE III B*

Laboratorio di Storia:

*RIFLESSIONI SU GIOVANNI AMENDOLA
EBREI A PISTOIA FRA MEMORIA E RIMOZIONE*





NUOVA SERIE
NN. 2-3

APRILE - SETTEMBRE 2000

QF

Quaderni di Farestoria

Periodico dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia



*LICEO CLASSICO N. FORTEGUERRI
CLASSE III B*

Laboratorio di Storia:

*RIFLESSIONI SU GIOVANNI AMENDOLA
EBREI A PISTOIA FRA MEMORIA E RIMOZIONE*



PRESENTAZIONE

Corre l'obbligo di spendere due parole su questo numero di "QF" che i lettori troveranno un po' diverso dai precedenti; non una serie di interventi scritti da esperti dei vari settori di interesse dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza, ma un testo scritto a più mani da una intera classe scolastica. Abbiamo voluto sperimentare un nuovo modo di essere presenti nella didattica della storia, un modo che ormai si va diffondendo a macchia d'olio presso i vari Istituti consimili sparsi in tutte le regioni d'Italia; un modo che, abbandonata la solita e abusata indicazione del "come si dovrebbe fare", si è indirizzato decisamente, e senza mezzi termini, al "fare".

È l'idea del "Laboratorio di storia" che, date le misere strutture del nostro Istituto, è stato organizzato, per alcune ore, all'interno della classe III B del Liceo Classico "Forteguerra". Scelti i temi da trattare insieme alla professoressa Doretta Deleo, si sono svolte alcune lezioni dedicate ad inquadrare l'argomento e a fissare incontri di lavoro pomeridiani, sia in biblioteca che, a gruppi, nella sede dell'Istituto medesimo. Attori e ricercatori i ragazzi che, scartabellando annate di periodici locali, hanno ricostruito i due itinerari che seguono:

- lettura, riflessione e commento del volume (offerto ad ogni alunno dall'Istituto Storico Provinciale della Resistenza) degli atti del convegno su "Giovanni Amendola fra etica e politica" tenutosi a Montecatini Terme nel 1996;

- ricerca sull'impatto generato, nella nostra città, dall'emanazione delle leggi razziali del 1938 e indicazione del numero, dei nominativi e delle biografie degli ebrei arrestati nella nostra provincia e deportati nei lager nazisti.

Se per la prima proposta si è trattato di un classico lavoro di rielaborazione e di riflessione su un testo dato, anche se complesso e assai vasto per gli spunti proposti, nel secondo caso siamo di fronte ad una vera e propria ricerca inedita svolta su documenti di biblioteca, vecchi giornali e libri di diversa provenienza: dai "Protocolli dei Savi Anziani di Sion" al "Libro della Memoria". Il lato più interessante rimane comunque la novità, il fatto che nessuno, a Pistoia, avesse mai pensato a questo terribile "censimento".

I ragazzi sono stati guidati nella ricerca e nella successiva rielaborazione sia dalla loro professoressa che dal prof. Fabio Giannelli, direttore dell'Istituto pistoiese.

La stampa di questo volumetto vuole aprire una nuova possibilità di cooperazione fra scuole e Istituto Storico della Resistenza, intendendo proporre questo ultimo quale soggetto depositario di materiale di archivio relativo alla storia del '900 e di personale qualificato all'individuazione di itinerari didattici nuovi e stimolanti, nei quali l'operatività attiva rappresenti il "sale" dello studio.

La sezione didattica

RIFLESSIONI SU GIOVANNI AMENDOLA

Il lavoro ha preso le mosse da una pubblicazione dell'Istituto storico della Resistenza: "G. Amendola tra etica e politica", gli Atti del convegno di studio che si è tenuto a Montecatini Terme in tre giornate (25-26-27) nell'ottobre del 1996; il convegno fa parte delle iniziative relative al cinquantesimo anniversario della Repubblica e della Costituente.

Quando il prof. Giannelli è venuto a propormi una collaborazione in questo senso, mi è sembrato di non dover perdere l'occasione, o meglio di dover fare in modo che gli studenti non la perdessero.

Sono convinta di aver fornito ad essi un'occasione importante di riflessione che non si esaurisce solo nell'approfondimento di un tema sia pure molto rilevante incluso nel programma di Storia, anzi questa motivazione è, per me, secondaria rispetto a quella primaria che prende le mosse proprio dal contenuto del Convegno: "G. Amendola fra etica e politica". Due parole che Platone aveva indissolubilmente legato ma che oggi stentano a conciliarsi fra di loro con grave danno per la nostra società e soprattutto con gravissimi effetti sui giovani che si allontanano dall'impegno politico sottraendo così a tutti noi forze, energie, fantasie di cui abbiamo assolutamente bisogno; la società non invecchia solo anagraficamente, essa invecchia anche quando i giovani si sottraggono al loro impegno attivo nella dimensione politica.

Io non credo che questo accada perché, come si dice, sono cadute le ideologie e con esse la passione politica; penso che in ciò sia una parte della verità ma non tutta; credo che le giovani generazioni siano disorientate e lontane dalla politica anche perché essa si è distaccata dalla vita di ognuno di noi.

Far conoscere Amendola come una delle

personalità che volle fare del binomio etica-politica il senso più profondo della sua esistenza portandolo fino alla coerenza estrema della morte, credo che sia qualcosa di più dell'approfondimento dell'Aventino in funzione dell'esame di Stato; ho cercato di dare agli studenti un motivo di crescita, di riflessione che li inviti a parlare in termini di responsabilità personali, per evitare l'acquiescenza, l'occasionale adattamento interiore, per fornire strumenti (soprattutto esempi!) che permettano loro di sottrarsi alla diffusa cultura del qualunquismo, del buonismo, dell'autoassoluzione sempre e comunque, del comodo disimpegno.

Vorrei ricordare le parole che Jaspers, in un'opera che affronta il tema della responsabilità dei Tedeschi di fronte al nazismo ma che nel significato universale che assume è applicabile a qualunque epoca e valida per ciascuno di noi: "Si potrebbe pensare: ci potrebbero essere degli uomini completamente apolitici che conducono una vita al di fuori di ogni rapporto politico, come i monaci, gli studiosi, gli scienziati, gli artisti. Se essi fossero veramente apolitici non parteciperebbero alla colpa. Ma la responsabilità politica investe anche loro perché anche la loro vita è resa possibile dall'ordinamento dello Stato. Negli Stati moderni non c'è nessuno che si possa trovare al di fuori della politica. Si vorrebbe certo poter permettere l'estraneità, ma lo si può fare solo tenendo presente questa restrizione. Noi vorremmo riconoscere e approvare l'esistenza apolitica. Ma appena smettersero di partecipare alla vita politica, gli apolitici non avrebbero più il diritto di pronunciare dei giudizi sui fatti politici concreti del momento. Con tali giudizi verrebbero infatti anche loro a fare della politica, pur senza correre dei rischi. Un ambito apolitico richiede che ci si autoescluda da ogni specie di attività politica. Ma ciò

non implica che ogni responsabilità politica venga a cessare per ogni verso" (1).

Da Amendola, dunque, può venire una grande lezione di vita per i giovani.

Egli ci ha insegnato la radicale mondanità dell'ethos e quindi dell'identità di azione morale e azione politica o, meglio, che l'azione morale si completa necessariamente in quella politica.

Amendola indica "il cuore della democrazia" nella necessità che essa diventi religione di popolo, una religione laica che potrà attuarsi solo con l'educazione e la crescita del popolo che non può avvenire solo attraverso una sorta di delega fideistica ai partiti: "È questa la ragione per cui la democrazia che Egli predicò fu davvero una nuova

democrazia: una democrazia attingente ogni sua forza, ogni sua direttiva, ogni suo proposito da un sempre più efficace coordinamento delle volontà individuali, instancabilmente protese verso la perfezione, incessantemente rivolte a dare allo Stato una vera legge morale" (2).

Dunque proporre ai giovani gli atti del Convegno su Amendola ha, per me, un grande significato perché "[...] come tutti gli uomini destinati a lasciar traccia profonda di sé, Amendola fu un grandissimo educatore del carattere" (3) cioè di quella virtù che è a fondamento dell'esistenza perché è a fondamento della scelta sia essa personale, sia essa politica.

Professoressa Doretta Delco



G. Amendola con la famiglia.

La vita e...

Giorgio Spini lo definisce non tanto un uomo politico quanto un uomo prestatò alla politica dalla cultura filosofica (4).

Costantemente dominato dalle istanze etico-religiose, egli cercò le risposte nelle filosofie: in Kant che rimarrà sempre un punto fermo nella sua vita, nel filosofo W. James studioso di religione e molti altri.

Una giovane studiosa di filosofia e di letteratura, Eva Kuhn, diventerà sua moglie, il grande amore della sua vita e gli farà conoscere il pensiero di Schopenhauer.

La sua esperienza intellettuale si arricchì attraverso quelli che Spini chiama "pellegrinaggi" all'estero e in Italia dove divenne collaboratore delle maggiori riviste del momento, come il "Leonardo" di Papini e Prezzolini, il "Rinnovamento" di A. Casati, la "Cultura" di De Lollis, "La Voce" di Prezzolini e il "Regno"; entrò in contatto con le figure più significative della cultura del momento, da B. Croce all'area nazionalista.

Intanto fa un altro importante incontro, conosce il pensiero di Kierkegaard e ne resta profondamente impressionato tanto da scrivere pensieri come questi: "La tragedia della vita si concentra tutta in quella sfera della vita che è la vita morale: in questa vediamo sorgere l'acerbo destino che sta immoto contro il vano sforzo del volere ed in questa alterna vicenda della vittoria inutile e della sconfitta che non toglie di dover combattere di nuovo la disperata battaglia, danno al vivere quel soffocante sapore di cenere, che ha lasciato in fondo ai cuori il sentimento di un vano e crudele capriccio in cui tutta la vita si risolve" (5).

Nel 1912 inizia la sua esperienza universitaria a Pisa come docente di Filosofia Teoretica e in questo stesso anno inizia una collaborazione con il "Resto del Carlino" che lo introduce nel mondo del giornalismo; due anni

dopo passerà al "Corriere della Sera" con il mitico L. Albertini, un sodalizio intellettuale e personale per la vita: "il suo ingresso nel giornalismo politico fu coevo ad uno spostamento dei suoi interessi dalla cultura filosofica alla militanza politica" ma ciò non significa che egli rinunci o abbandoni la filosofia poiché le istanze di fondo, etiche, sono quelle che gli permettono di elaborare il suo pensiero politico e perfino le sue strategie. La sua maturazione politica si definisce via via attraverso le pagine de "Il Mondo" e l'adesione al Partito Democratico Italiano, esperienze fondamentali attraverso le quali poté definire il suo concetto di democrazia intesa come partecipazione non solo delle élites politicizzate ma anche degli umili: "le porte della vita italiana debbono restare aperte a tutte le forze che salgono dalla profondità della stirpe" (6) e ancora nelle pagine de "Il Mondo".

Come nota G. Arfè, sono due i motivi per cui dobbiamo riconoscere ad Amendola un fondamentale contributo alla formazione di un ethos politico antifascista.

Il primo, che si riferisce al fatto noto ma poco diffuso e valutato ancora oggi nella sua portata reale, fu il manifesto degli intellettuali antifascisti di cui Amendola fu ideatore e promotore, il cui testo Croce "su sollecitazione moralmente perentoria di Amendola" redige e accredita con la sua firma. Dietro l'idea amendoliana di stendere il documento c'è in realtà un salto di qualità della lotta politica che si trasforma da polemica fra fazioni a giudizio critico sui fatti storici, come dire: "Il regime fascista non può più presentarsi come l'argine arditamente eretto a difesa dell'Italia dal bolscevismo; i suoi oppositori non possono più essere bollati come sovversivi. Le formule propagandistiche mussoliniane che avevano trovato buon ascolto negli ambienti conservatori europei possono essere rovesciate: è dal fascismo che viene la mortale minaccia alla causa della libertà nella legalità e nel rispetto dell'ordine costituito" (7).

Il secondo riguarda la fine di Amendola.

... *la morte*

L'assassinio di Matteotti aveva inequivocabilmente tolto qualunque dubbio potesse ancora rimanere sul regime e i metodi da esso adottati; Amendola lo sapeva benissimo e per questo possiamo dire che dopo il delitto Matteotti "Amendola ha proceduto in obbedienza non più soltanto a un credo politico ma a un imperativo morale, senza aspirare al sacrificio della vita ma deciso a non indietreggiare se dovesse toccargli" (8).

Arfè definisce "eroica" questa decisione e sottolinea come essa sia divenuta contagiosa; il partito di Amendola si dissolve a cominciare dagli stessi aventiniani ma il suo imperativo categorico fecondò le coscienze antifasciste in modo determinante.

Quando essere un uomo ed essere un uomo politico diventano la stessa cosa, quando l'unica arma che si decide di usare è la propria moralità, quando un uomo non si può comprare l'unica possibilità per eliminare il politico è uccidere l'uomo.

Il 10 giugno del 1924 Matteotti era stato ucciso, accoltellato perché non aveva potuto tacere e aveva denunciato i brogli e le violenze perpetrate alle ultime elezioni; egli sapeva di firmare la sua condanna a morte: niente lo avrebbe salvato, nessun nascondiglio sarebbe stato sicuro, nessun luogo abbastanza lontano. Barattò la sua vita con la verità e scelse bene le parole del suo discorso perché sapeva che sarebbero state le ultime prima di venire inghiottito dalla complessa macchina di morte del fascismo.

Anche Amendola si alzò: avrebbe voluto dire che se la verità veniva sottaciuta e gli uomini picchiati ai margini delle strade finché non stramazavano a terra era la libertà che moriva e con essa la dignità di essere uomini liberi. Avrebbe voluto ma non lo fece perché sapeva che non sarebbe servito a smuovere gli

animi e a far tremare le coscienze.

Il 13 giugno del 1924 i partiti dell'opposizione, sconvolti dalla notizia del rapimento dell'on. Matteotti decisero di abbandonare i lavori parlamentari.

Per Mussolini fu un'occasione d'oro; infatti, fatto approvare l'esercizio provvisorio, egli fa aggiornare i lavori della Camera sine die.

Il 17 giugno cominciava ufficialmente la secessione dell'Aventino che si sarebbe protratta per oltre un anno e mezzo e di cui sarà leader incontrastato G. Amendola.

Sull'Aventino le critiche sono state spesso dure ma tutte concordano nel riconoscere ad esso la dimensione di "questione morale" identificandola con lo spessore etico del suo protagonista.

Nel marzo del '24 Amendola aveva scritto: "La libertà è quel diritto dei cittadini che impone il dovere di osservare le restrizioni legali [...] che hanno lo scopo di rendere possibile la convivenza civile [...]; la libertà certo non consente l'aggressione impunita contro gli avversari [...] ma consente ai cittadini di avere idee diverse da quelle del Governo e di divulgarle e di coalizzarsi, per farle trionfare. Questa è la libertà che rivendica l'opposizione" (9).

Parole semplici, dirette, precise e taglienti come un coltello. Ma soprattutto difficili da digerire.

L'opposizione rivendicava la libertà, la invocava, cercava di gridare ma si trovava bloccata, nell'impossibilità di agire e di far sentire la sua voce. Non rimaneva niente da fare, l'unica cosa consentita era il silenzio e la non-azione.

Ed è proprio così che Amendola decise di fare per poter porre davanti agli occhi di tutti la questione morale: l'opposizione a cui si imponeva era possibile solo con una secessione, con un Parlamento lasciato mezzo vuoto che, nelle intenzioni di Amendola, avrebbe dovuto rendere l'accusa più pesante di come avrebbero potuto fare mille parole.

Non si trattava di passività, di astensione,

ma piuttosto, di un invito a prendere coscienza, a rendersi conto di quello che stava accadendo ai cittadini, inseriti in uno Stato che ne distruggeva la libertà, ma anche agli uomini muti e passivi di fronte ad una situazione che li stava coinvolgendo e consumando anche come persone.

Come giustamente rileva Ariane Landuyt nel suo intervento che vuole aprire una nuova interpretazione dell'Aventino, esso è comprensibile solo se lo si rimanda a due valori profondamente sentiti da Amendola, "restaurazione legalitaria" e "attivismo volontaristico", come dire: bisogno di restaurare l'ordine legalitario all'interno delle istituzioni e necessità di affermare la "volontà di azione rivolta ad introdurre tutto il popolo nella vita dello Stato, allargando, approfondendo e consolidando le sue fondamenta in tutta l'estensione spirituale della coscienza italiana" (10).

La filosofia politica di Amendola, intesa come una religione che si incontrava, sul piano antifascista, con la "religione della libertà" crociana, ovvero con l'assolutezza dell'imperativo etico unito alla legalità come principio di corretta dialettica politica: con lo Stato o contro lo Stato ma nel pieno rispetto della legalità, vessillo con cui guidò ogni azione della sua vita e la "secessione dell'Aventino", l'atto estremo di porre la questione morale.

L'Aventino si dispiega più come momento "associazionistico" che "ideologico", alla luce di quel contesto storico; infatti è facile a posteriori ritenere incoerente la fuga sull'Aventino con la posizione saldamente parlamentare del primo Amendola ma in quell'adeguamento al "pecorismo fascista" della Camera e delle coscienze, l'apertura e l'associazione con chi diceva "no" erano necessarie.

Hegelianamente parlando, Amendola divenne "qual-quantitativamente" antifascista nel senso che "qualitativamente" formò la sua ideologia nei tempi di una grave crisi governativa e "quantitativamente" la seppe far restare al passo dell'Italia che cambiava.

Conosciamo l'epilogo della storia, sappiamo che "le urla dei potenti" risuonarono ancora più imperiose in quel Parlamento mezzo vuoto.

Ma forse proprio per questo, le parole di Amendola sono dure da mandar giù anche per noi: adesso, a distanza di più di settant'anni, possiamo trovare il coraggio di guardare l'Aula del Parlamento di quel giorno del giugno del '24 e di ascoltare quello che Amendola voleva dirci.

Parlando della libertà aveva messo vicine due parole apparentemente antitetich: "diritto" e "dovere".

Un accostamento che colpisce; nelle parole di Amendola c'è qualcosa che ci fa sentire "chiamati in causa" insieme a chiunque si trovi a leggerle.

È forse questa l'eredità che ci ha lasciato l'Aventino: non i risultati politici che non ci furono ma l'interiorizzazione del nostro ruolo di "cittadino".

Mussolini aveva tolto i "diritti" ai cittadini italiani ma, soprattutto, era riuscito a spegnere i "doveri".

È questo ciò che Amendola ci vuol dire: quello che ci rende veramente uomini e cittadini è il dovere che è in noi, quel "qualcosa" che non dobbiamo farci portare via: "Devo, dunque posso" diceva Kant.

Dobbiamo guardare in noi, non rinunciare a quello che ci appartiene più intimamente, la libertà e la dignità; quindi possiamo forse cambiare le cose.

Abbiamo detto che Amendola legò indissolubilmente la sua prima attività filosofica con la seconda scelta della sua vita, la politica: seppe infatti risolvere il dualismo kantiano sospeso tra ragione pratica e teoretica nel concetto di volontà; trasferì i principi del volontarismo etico alla vita politica militando in una corrente tesa al rinnovamento dello spiritualismo e quindi in opposizione ai frutti del positivismo e del radicalismo.

Il forte concetto di eticità dello Stato, eredità filosofica, lo collocò nella tradizione li-

berale della Destra storica, una posizione che si fece meno conservatrice con il Ministero Nitti che egli appoggiò e di cui fece parte, decisamente ostile ai popolari e alle istanze rivoluzionarie del Partito Socialista, anche se si rifiutò di aderire alla tesi giolittiana di usufruire dell'illegalità fascista contro di loro.

Ma la linea politica di Amendola non può essere liquidata con gli aggettivi "antifascista" e "liberale", anche se essi sono assolutamente pertinenti.

La posizione politica di Amendola è di difficile collocazione sia perché la morte prematura ne ha spezzato gli sviluppi, sia perché egli rimase costantemente fedele al principio secondo il quale la politica deve essere sempre interpretata "alla luce di un pensiero, di una filosofia e di un'etica" (p. 261): è palese che è antifascista dal '22 quando, da ministro, vuole fermare la marcia su Roma; la sua è la posizione dello Stato liberale "ma una volta legalizzata la situazione dal re e dal Parlamento ... la sua prima opposizione è poco più di una non collaborazione ... Assai diverso è il suo antifascismo nella primavera del '24 ... quando la legge Acerbo assunse il carattere di sovvertimento delle istituzioni parlamentari. La lotta contro il fascismo diventa dovere primario ... diventa, dopo il delitto Matteotti un imperativo morale" (11).

Sappiamo che corsero voci del suo distacco dalla monarchia e di una progressiva attenzione verso il movimento operaio; certamente non possiamo identificare Amendola con il partito liberale come possiamo fare con Gramsci o Matteotti; infatti dopo l'Aventino il partito liberale si sfaldò e nemmeno "le due teste, quella pensante di Croce e quella operante di Giolitti" (12), come osservava Salvemini, riuscirono a tenerlo insieme. Dunque dove collocare Amendola? Troviamo amendoliani nella Democrazia del Lavoro, nel Partito d'Azione ma forse i più fedeli eredi furono espressi da quella minoranza che si scisse dal partito liberale e rifondò la testata de "Il Mondo" di Pan-

nunzio e Ernesto Rossi, come ha più volte sottolineato G. Spadolini: "Il Mondo" tentò di "avviare in Italia il superamento degli effetti della 'guerra fredda' e delle contrapposizioni frontali che essa aveva prodotto e di superare il centrismo per spianare la via alla costruzione di una moderna democrazia, libera da ipoteche reazionarie e clericali con le quali anche De Gasperi aveva dovuto fare i conti" (13).

Sicuramente Amendola è l'espressione del miglior liberalismo della nostra tradizione politica, quello democratico, quello teso a difendere i diritti fondamentali e inalienabili del cittadino; per questo egli ipotizzava uno Stato che tutelasse i cittadini, ma, diciamo meglio, tutelasse se stesso, poiché lo Stato non è qualcosa di astratto o trascendente ma è i cittadini stessi, non è una grande macchina guidata più o meno nascostamente da un individuo ma siamo noi i veri ed unici soggetti politici; questo Amendola lo sapeva e questo voleva affermare anche con l'Aventino; questo ci ha lasciato in eredità.

Amendola fu convinto assertore di una democrazia fondata esclusivamente sulla legalità, una democrazia che doveva incarnare lo spirito del popolo che arrivava a raggiungere il grado di coscienza nazionale la cui vera essenza stava nel fatto che la maggioranza non possedeva il potere assoluto perché sapientemente limitata dalla forza dell'opposizione, forza regolata da una Costituzione sacra ed inviolabile che si poggia su principi liberali e sulla comune volontà dei cittadini.

Lo Stato diventa così l'espressione del bene comune, superiore ai partiti, promotore dell'armonia dialettica tra maggioranza e opposizione; un'idea di straordinario e raro equilibrio e pur sempre un'idea ancorata all'utopia: forse proprio per questo constatò lui stesso la grande delusione, l'impossibilità di applicare nella realtà il suo Stato perfetto, scontrandosi duramente con essa. Nel suo grande rispetto per l'uomo, fu contro la politicizzazione delle masse compiuta demagogicamente dai "falsi

preti" della politica, ma, al tempo stesso, Amendola attribui al ceto medio troppo fiduciosamente una maturità democratica che proprio non aveva, come si dimostrò quando esso si fece abbagliare e risucchiare dalla grande e sapiente "religione della patria" abilmente messa a punto da Mussolini.

Non è possibile aver incontrato Amendola e sottrarsi alla domanda: quanto di noi dobbiamo affidare alla politica?

Uno degli interventi, quello di Simona Colarizi si intitola "L'illusione del Partito democratico" (14): illusione di poter fermare i fascisti, illusione di poter controllare la situazione.

Più che illusioni c'è in Amendola una profonda forza morale, un'ammirevole costanza politica e soprattutto un grande amore per l'Italia. Sappiamo che l'Italia del dopoguerra era ancora giovane e che il senso di appartenenza ad una nazione non era ancora pienamente sviluppato soprattutto fra le grandi masse; si sa anche che alla nascita del Regno d'Italia aveva partecipato una ristretta élite e che il popolo era rimasto estraneo al processo di unificazione politica e ai valori patriottici. È facile capire come si diffidasse della democrazia; ma quello che Amendola fece, essendo perfettamente consapevole di trovarsi in un momento sfavorevole, fu di credere fortemente in una maturazione da parte del popolo, in una crescita di massa, in una "rinascita"; ed è per questo che egli non fu un illuso, perché l'illuso spesso fraintende la situazione mentre egli, al contrario, la capì e tentò di smuoverla; aveva ferme intenzioni di rinnovare e far crescere il paese, aveva la consapevolezza di voler portare a compimento il "processo risorgimentale".

G. Amendola, con la sua fermezza e determinazione, con il suo straordinario esempio e, soprattutto, con la sua morte, ci ha fatto capire che è molto difficile e al tempo stesso affascinante credere nei propri ideali anziché lasciare che gli altri ci impongano i loro.

Ci ha insegnato un infinito amore per la pa-

tria, che noi giovani ignoriamo, quasi questo concetto fosse un'astrazione o "qualcosa" che riguarda le pagine del manuale di Storia.

Ci ha insegnato la profonda dignità della politica.

Nato dal patto sociale necessario ad equilibrare i rapporti fra gli uomini, il dibattito politico ha sempre dovuto fare i conti con la natura umana; esso è diventato, oggi più che mai, un mezzo per raggiungere il potere.

E tuttavia esso è essenziale alla convivenza e, se ha ragione Aristotele, esso fa addirittura parte della natura umana; ma i giovani sono lontani per disimpegno e indifferenza; la passione di coappartenenza del popolo è venuta meno; nessuno parla di amor di patria.

La democrazia è la conquista del nostro secolo, dopo due guerre mondiali e l'esperienza dei totalitarismi di destra e di sinistra: è arrivata per ultima fra i sistemi politici che gli uomini hanno saputo elaborare; dopo più di cinquanta anni dalla nascita della Repubblica abbiamo capito quanto essa sia valore supremo ma anche struttura fragile, bisognosa di grande fermezza, di grande onestà, di totale dedizione.

La democrazia, intesa come Amendola ci ha insegnato non è un'illusione, può esistere come trionfo sulla faziosità, sulla passività, sull'opportunismo.

Concludiamo con una sua affermazione: "l'avvenire della civiltà moderna [è] legato non già alla negazione della democrazia, bensì alla soluzione dei problemi interni della democrazia" (15).

Note

- 1) K. Jaspers, *La questione della colpa*, Cortina ed., Milano 1996, pp. 61-62;
- 2) Atti, p. 171;
- 3) Ibid., p. 171;
- 4) Ibid., p. 67;
- 5) Ibid., p. 81;
- 6) Ibid., p. 135;
- 7) Ibid., p. 263;
- 8) Ibid., p. 260;
- 9) Ibid., p. 45;
- 10) Ibid., p. 163;
- 11) Ibid., p. 262;
- 12) Ibid., p. 262;
- 13) Ibid., p. 263;
- 14) Ibid., p. 91;
- 15) Ibid., p. 149

Ebrei a Pistoia fra memoria e rimozione

PREMESSA: SINTESI DELL'IDEOLOGIA DELLA RAZZA SECONDO LE LEGGI FASCITE EMANATE IL 23 LUGLIO 1938 CON BREVE COMMENTO DEI FIRMATARI DEL MANIFESTO DELLA RAZZA.

- LE RAZZE UMANE ESISTONO -
«Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori e inferiori, ma che esistono razze umane differenti».

- ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE - «Esistono non solo grandi gruppi individuati da alcuni caratteri generali, detti razze, ma anche gruppi più piccoli, come i nordici o i mediterranei, individuati da un maggior numero di caratteri»,

- IL CONCETTO DI RAZZA E' UN CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO - «Alla base delle differenze di popolo e di nazione, stanno le differenze di razza».

- LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E' ARIANA E LA SUA CIVILTÀ E' ARIANA - «Ben poco è rimasto dei genti preariane».

- E' UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI - «Dopo l'invasione longobarda, non c'è stata altra invasione capace di alterare significativamente la razza italiana.»

- ESISTE ORMAI UNA PURA RAZZA ITALIANA

- E' TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI - «La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vi-

sta puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. Il modello da seguire è quello ariano-nordico».

«Questo vuol dire elevare gli italiani a un'ideale di superiore coscienza di se stessi e di maggiore responsabilità».

- E' NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCCIDENTALI) DA UNA PARTE E GLI AFRICANI DALL'ALTRA.

- GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA.

- I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO



**INDAGINE SUL RAPPORTO
FRA I PERIODICI PISTOIESI
E LE LEGGI RAZZIALI**

“L'ALFIERE”

- Pistoia 10 gennaio 1937-

Da: *“Il retroscena ebraico della rivoluzione mondiale”*

Si può parlare d'internazionale ebraica. L'ebreo è un essere insociabile e inassimilabile, parassita, rivoluzionario, contrario a ogni autorità. Dove tende l'internazionale ebraica? Alla ebraizzazione del mondo.

I punti principali della loro azione sono:

-distruggere la fede cristiana;

-corrompere la moralità delle razze occidentali;

-culto dell'osceno e dello strano;

-scomparsa di ogni nazionalismo.

- Pistoia 7 febbraio 1937-

Da: *“Dopo il discorso del Fuhrer”*

La Germania non vuole isolarsi dell'Europa, vuole il mantenimento della pace.

La Germania toglie la firma dal trattato di Versailles ove si dice che su di lei ricade la responsabilità della guerra del '14.

Hitler nella sua politica interna, parla di parità di diritti e rispetto delle minoranze.

Il discorso del Fuhrer non crea nubi minacciose, anzi le dissipa.

- Pistoia 28 marzo 1937-

Da: *“Il concordato germanico”*

Il Pontefice ha steso un documento che riafferma la dottrina della chiesa cattolica contro gli errori diffusi dal razzismo in Germania.

- Pistoia 18 aprile 1937-

Da: *“Internazionalismo”*

In Russia sorge la xenofobia «Fuori gli estranei» urlano i comunisti russi, «a morte chi non è slavo, esclusi gli ebrei, natural-

mente che sono di tutte le patrie e di tutti i paesi».

- Pistoia 16 maggio 1937-

Da: *“La religione del sangue”*

Il Nazismo si è fatto promotore della “religione del sangue o razzismo”.

La religione del sangue sorge dalla voce della razza e ha quindi carattere nazionale che cambia da popolo a popolo.

Si contrappone al Cristianesimo, che è religione universale, non riconosce tra i libri sacri l'antico testamento e vuole annullare l'opera divina del Cristo.

- Pistoia 13 giugno 1937-

Da: *“Il problema religioso e l'impero”*

La chiesa cattolica non vuole privilegi, ma la libertà. Essa, come dice S.E. Lessona, non ha pregiudizi di razza contro le popolazioni di colore, però non accetta di mettere sullo stesso piano Corano e Religione Cattolica.

La chiesa Cattolica sente incontestabile la sua superiorità.

- Pistoia 11 luglio 1937-

Da: *“Gli ebrei nel mondo”*

Cent'anni fa erano 3 milioni, ora sono 13.

La maggior parte in Russia, Polonia, Ungheria, Romania. In Palestina circa centomila. Non s'incrociano con altre razze, specialmente con cattolici confessionali ma cambiano facilmente nazionalità.

In Italia, secondo il censimento del 1931, sono residenti 47825 ebrei di cui 8713 stranieri.

Da: *“Padroni del mondo”*

Il segno che rivela l'israelita è la ricerca del lucro e l'avidità del denaro (rigattieri, strozzini, ma anche industriali e finanziari).

In Italia sono soprattutto professionisti, nessuno è operaio o contadino.

Non si curano di proselitismo religioso ma solo del denaro.

Da: "Perché tanto oro?"

Hugo West, argentino, dice che possiede i tre quarti dell'oro mondiale.

Secondo noi è vero.

L'hanno accumulato nei momenti di crisi e in guerra, a spese degli altri.

Si dice che molte guerre siano state provocate dagli ebrei.

Da: "E solo l'oro?"

Molti appartengono al ceto intellettuale e seminano il materialismo in tutti i campi del sapere contro ogni principio morale, naturale e cattolico.

Marx ha causato più perdite per l'umanità che dieci secoli di guerre.

Freud fa scontare alla Germania la sua opera.

La letteratura ebraica pesca nel torbido dell'istinto, riduce l'uomo alla semplice animalità del suo corpo, esalta l'aspetto materialistico della civiltà. Anche la narrativa immorale e pornografica è un campo in cui gli ebrei sono maestri.

Ma è soprattutto il dominio dell'oro, consciamente o istintivamente avvertito dai popoli, quello che scatena tanto odio contro gli ebrei.

- Pistoia 25 luglio 1937-

Da: "Noi e gli ebrei"

La questione ebraica è in primo piano sia per la Palestina e il sionismo sia per la persecuzioni in Germania. Cosa dobbiamo pensare come italiani e come ebrei?

-Non possiamo odiare gli ebrei in quanto ebrei.

La fede può dividere ma non causare odio.

I cattolici, pur condannando l'errore, rispettano l'errante.

La legge italiana ammette il culto ebraico al pari di tutti gli altri.

-Gli ebrei nei diversi stati devono accettare le leggi dello stato.

Se le violano sono punibili come tutti gli altri cittadini.

-Gran parte dell'odio è causato da loro stessi che commerciano senza scrupoli.

Ci sono però anche gli onesti e inattaccabili.

-Non li si può combattere per motivi razziali, come in Germania.

Questi esclusivismi intransigenti si fondano su motivi ideologici falsi.

-Per il razzismo comunque i colpevoli sono gli stessi ebrei, che non si sono mai mischiati alle altre razze.

-Gli ebrei devono vivere armoniosamente in uno stato, quindi non fare nessun'attività contraria a esso.

-Gli stati hanno il diritto-dovere di vigilare sull'operato degli ebrei.

Chi ha in mano l'oro ha in mano la vita del mondo.

Sono avversi al cristianesimo e i movimenti culturali, le dottrine filosofiche, le associazioni politiche e sociali (massoneria, comunismo) che lottano contro la chiesa, sono dirette dagli ebrei.

Gli italiani sono contrari al movimento sionista per motivi politici.

Da: "Amici sì, servi no"

Paolo Monelli mette in rilievo le differenze fra fascismo e nazismo: «oggi siamo amici e collaboratori...ma corrono fra le due rivoluzioni divari essenziali...il mito della razza non può essere un concetto universale come lo è quello fascista che è universale e cattolico».

- Pistoia 2 febbraio 1938-

Da: "Momenti angosciosi"

Problemi per la questione che riguarda il

trattamento delle razze componenti la Cecoslovacchia non ancora risolti (una questione che non è circoscritta alle sole due principali nazioni in contese: Germania e Cecoslovacchia).

L'Inghilterra moltiplica la sua influenza, Londra non desidera trovarsi dinanzi a un fatto compiuto come per l'Anschluss.

-Pistoia 12 giugno 1938 -

Da: *"Settimana di ansia e di passione"*

Chamberlain e Hitler si sono nuovamente incontrati.

Hitler chiedeva l'annessione immediata dei territori che hanno popolazione tedesca in prevalenza.

Chamberlain offriva l'annessione dopo un plebiscito organizzato da una connessione internazionale.

L'incontro è avvenuto a Gedesburg.

C'è pericolo di guerra: l'Europa si prepara, si organizza, solo l'Italia, dice il Duce, ha mantenuto il sangue freddo.

C'è la Germania che rivendica le popolazioni sudete, c'è la Polonia che richiede il distretto di Teschen, c'è l'Ungheria che rivuole il milione di fratelli assegnati alla Cecoslovacchia con l'ingiusto trattato di Trianon.

- Pistoia 1938-Estratti

N°2

La Palestina più è martoriata e più si agita, per opporsi alla spartizione.

N°5

In Palestina continuano le insurrezioni arabe e le esecuzioni britanniche.

N°8

La Reichspost è informata che il governo del Reich ha ordinato che la festa cattolica dell'Epifania, dei Santi Pietro e Paolo e dell'Immacolata non siano da considerare giorni di vacanza, ma che in questi giorni si do-

vrà continuare a lavorare, come gli altri giorni feriali.

N°9

-Recenti polemiche pubbliche hanno potuto suscitare in taluni ambienti stranieri l'impressione che il governo fascista sia in procinto d'introdurre una politica anti-fascista.

-Gli ambienti responsabili romani ritengono che il problema ebraico universale lo si risolva in un modo solo: creandendo in qualche parte del mondo, non in Palestina, lo Stato Ebraico, Stato nella piena significazione della parola, in grado quindi di rappresentare e tutelare per le normali vie diplomatiche tutte le masse ebraiche disperse nei vari paesi.

Dato che anche in Italia esistono degli ebrei non ne consegue di necessità che esista un problema ebraico specificatamente italiano.

In altri paesi gli ebrei si contano a milioni mentre in Italia la massa degli ebrei oscilla fra le 50/60000 unità.

Il governo fascista non ha mai pensato né pensa di apportare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei.

-Il governo fascista si riserva di vigilare sulla propaganda degli ebrei.

N°22

La situazione palestinese non accenna a migliorare: gli attentati terroristici si susseguono ininterrottamente.

N°27

La Palestina assiste a una nuova ripresa di attentati terroristici da parte degli ebrei.

N°32

-In un attentato terroristico, perpetrato dagli ebrei nel mercato di Caifa in Palestina, hanno trovato la morte 39 arabi.

-La propaganda consiste in una dimostra-

zione viva e documentata della necessità di attuare una tutela dell'integrità della patria difendendola dai pericoli dei matrimoni misti, esaltando l'istituto familiare ed esaltando la missione familiare e sociale della donna.

- Pistoia 26 giugno 1938-

E' uscito il primo numero della rivista "La difesa della Razza".

- Pistoia 14 agosto 1938-

-Il governo brasiliano ha sciolto i centri sionistici; in Germania, ai medici ebrei, è stato proibito l'esercizio della professione.

-Il governo fascista non ha affatto in animo di perseguire gli ebrei per quanto questi all'estero costituiscano lo stato maggiore dell'anti-fascismo; solo adeguerà la loro influenza al loro numero (sono 44 milioni).

-Il Gran Consiglio nella sua riunione del 1° ottobre si occuperà del problema della razza. La politica razziale dell'Italia è stata nuovamente precisata nel suo discorso (di Mussolini) a Trieste.

- Pistoia 25 settembre 1938-

In Palestina continuano le agitazioni antisemitiche e antiebraiche.

- Pistoia 22 gennaio 1939-

Da: "*L'Europa richiamata alla guerra*" si riferisce all'informazione diplomatica del 15 gennaio, riguardante i colloqui svoltisi a Palazzo Venezia fra Chamberlain e il Duce.

Altre questioni che furono esaminate ma non approfondite furono quelle riferentisi a una sistemazione dei cosiddetti "rifugiati ebrei" e alla possibilità in ogni caso remota di una limitazione degli armamenti. -In Ungheria sono stati soppressi i giornali ebrei.

- Pistoia 6 agosto 1939-

Il governo spagnolo ha smentito le voci fatte correre dall'ebraismo e dalla massoneria su pretesi dissensi tra capi dell'esercito.

"Nerone aveva perfettamente ragione di perseguire gli ebrei. Ha sradicato lo spirito giudaico.." (da "L'Osservatore Romano").

- Pistoia 24 settembre 1939-

Da: "*Dalla Vistola al Reno*"

La Polonia è una nazione cattolica comandata dall'ebraismo. Vi sono tre milioni di ebrei che dominano la vita del paese.

-Pistoia 22 ottobre 1939-

Da: "*Gli occhi sul mondo*"

-Gli ebrei che fino a oggi sono stati discriminati sono 2801.

-Sono stati trasferiti in Germania dalla Russia e dagli stati baltici gruppi etnici tedeschi.

L'ALFIERE. Organo settimanale per l'Azione cattolica.

Pistoia, Tipografia Guido Grazzini; dal 20 settembre 1939

Tipografia Pistoiese, cm. 54x39; dal 31 luglio 1927[?] cm.

50x35; dal 23 ottobre 1932 cm. 59x40; dal 28 aprile 1940 cm. 54x38.

Settimanale, 8 dicembre 1923 - (16 gennaio 1944). I (1923)-Vi, 1-35, 37-51 (1928)-VII, 1-12, 14-51 (1929)- VIII, 1-2, 4, 25, 49

(1930); X, 42-51 (1932)- XI, 1-49, 51-52 (1933) - XII, 1-47, 49-51 (1934)- XIV, 1-50 (1936)- XVI, 1-36, 38-51 (1938)-XX, 1-8, 10-33, 35-51 (1942)- XXI, 1-10, 12-47 (1943)- XXII, 1-3 (1944).

Gerente responsabile Michele Regolini; dal 3 agosto 1924, direttore responsabile Ugo Sernesi; dal 27 giugno 1943, direttore responsabile C. Migliorati.

“IL FERRUCCIO-FOGLIO D'ORDI- NI DELLA FEDERAZIONE DI FASCI DI COMBATTIMENTO DI PISTOIA”

- Pistoia 8 Gennaio 1938 - Francia e Inghilterra hanno il patrocinio degli ebrei in Romania.

- Pistoia 15 Gennaio -

Da: “*Sulle orme di Sion*” di C. Villani. Primo scritto sugli ebrei incontrato: ebrei attratti solo dall'oro, ricchi usurai tenutari di casinò di gioco e bordelli.

Da: “*Accenno di realtà tremenda da fissarsi*”. Romania antisemita accusa Inghilterra e Francia di muoversi, con l'Internazionale Ebraica, ai suoi danni. L'Italia è il «*Luogo di approdo di ogni popolo ebreo. Gli ebrei godono di piena libertà (anche troppa per certuni)*». Si vuole impedire l'arrivo degli ebrei da altri stati:

«*Solo così si garantisce il libero sviluppo della nostra civiltà*».

- Pistoia 29 Gennaio - Il governo romeno priva temporaneamente dei diritti politici gli ebrei.

- Pistoia 19 Febbraio - Mantenuti i provvedimenti verso gli ebrei in Romania.

- Pistoia 9 Aprile - Il Ministro di esteri romeno contro ogni manovra in difesa degli ebrei; Villani in suo articolo fa riferimento a caricaturista argentino che disegna una vignetta con l'ebreo Samuele seduto sopra un sacco d'oro.

- Pistoia 16 Luglio - Prefazione del Duce al volume degli atti del Gran Consiglio - IL PARTITO E' UN POTENTE ARTEFICE DELLA ELEVAZIONE FISICA E MORALE DELLA RAZZA.

- Pistoia 23 Luglio - *Il fascismo e la razza*

-Pistoia 30 Luglio 1938

Da: “*La politica della razza*”-

Risposta a una domanda del quotidiano inglese TIMES che si chiedeva il perché dell'insorgere proprio in quel momento del problema della razza. Questo viene motivato dai gravi tumulti in alcune nazioni e i movimenti pericolosi di altre. I popoli si devono purificare e ritrovare la pace interna tornando alle origini, per restituire la pace ai continenti. I popoli hanno bisogno di forza fisica, sanità morale, fede e certezza. Quando i popoli fanno questo, ritrovano le forze umane per restaurare la pace. «La politica della razza diviene la politica delle nazioni».

- Pistoia 6 Agosto 1938

Da: “*Bando agli equivoci*” - di C. Villani.

«SAPPIATE ED OGNUNO SAPPIA, CHE ANCHE NELLA QUESTIONE DELLA RAZZA NOI TIREREMO DRITTO. DIRE CHE IL FASCISMO HA IMITATO QUALCUNO O QUALCOSA E' SEMPLICEMENTE ASSURDO». Benito Mussolini

Esaltazione dei punti sulla razza italiana.

Villani riprende il discorso tenuto da Mussolini sul Monte Amiata ai minatori, i quali esorta a far nascere in futuro la pura razza italiana forte e lavoratrice, con gli stessi ideali, gli stessi interessi e costumi. «*Questa è la nazione: è una realtà*».

Villani ritorna anche sulla questione degli ebrei: «*possiamo avere oggi le accuse di certe anime pie per le sorti del popolo d'Israele che si stende tra le nazioni in una fitta rete di interessi e di contrastata ma tenacissima solidarietà, quasi mai visibile ad occhio nudo*».

«*Lo STATO MAGGIORE DELL'ANTI-FASCISMO ... porta il marchio giudaico. ... Per l'integrità della razza torna d'attualità*

il motto alpino: DI QUI NON SI PASSA ».

- Pistoia 13 Agosto

Da: "Punti interrogativi e punti fermi" di Carlo Villani.

Villani si scaglia contro i libri che attentano alla sanità della razza. Va contro l'atteggiamento cosmopolita, contro droghe e alcoolici ad alta pressione, diffusi dagli ebrei che intossicano la razza. Gli ebrei muovono il mondo del malcostume.

Villani critica anche i giornali stranieri, specie quelli americani, e i giornaletti, i fumetti per bambini, ai quali serve soltanto chiarezza e concretezza.

Villani ribadisce anche che per il fascismo «*DISCRIMINARE NON SIGNIFICA PERSEGUIRE*», come invece accusano gli ebrei.

«*Non dimentichiamo l'equazione (...) tra ebraismo, bolscevismo e massoneria. (...) Il clima è maturo per il razzismo fascista.*»

Da: "Il problema della razza"

Il problema della razza non è un fatto del momento, ma già nel congresso del partito a Roma del 1921, Mussolini aveva affrontato la questione. No alle razze bastarde.

Il fascismo non ha mai avuto, nè ha adesso un piano per perseguire gli ebrei. Essi, dunque, si lamentano inutilmente.

Ma il fascismo si propone di fare censimenti per mantenere il controllo su questi affinché «*la loro partecipazione alla vita globale dello Stato sia adeguata a tale rapporto*» (di 1 ebreo su 4000 italiani). Gli ebrei dovranno accettare questo senza lamentele.

Infine si arriva addirittura ad affermare che i primi veri razzisti nella storia sono proprio gli ebrei.

Da: "Vogliamo essere noi stessi"

Le persecuzioni si risolverebbero a vantaggio degli ebrei, come sempre è stato. E' l'Italia che non si deve far perseguire da

loro, che non deve assumere la loro mentalità, i loro interessi, i loro scopi. «*Noi italiani vogliamo essere noi stessi e non vogliamo fare la figura del gregge condotto da oscuri pastori.*»

- Pistoia 20 Agosto 1938

Da: "Ebrei nel mondo"

«*Israele (...) ha due facce: quella patetica delle tradizioni patriarcali e un'altra, viscida di odio e incatramata di ipocrisia affaristica.*»

Gli ebrei tengono le redini del malcostume. Sono un popolo vendicativo e assetato di sangue come c'è scritto nei Salmi e nel Vecchio Testamento. Shylock come stereotipo dell'ebreo usuraio, dal Mercante di Venezia di Shakespeare.

L'unione degli ebrei non porta che all'inquinamento delle nazioni.

L'ebraismo è unito al bolscevismo e alla massoneria.

- Pistoia 27 Agosto 1938

Da: "Razza, popolo, civiltà" - di Carlo Villani

Vengono ribaditi gli stessi concetti.

Da: "Judenstrasse e Goethe"

Interpretazione distorta in chiave razzista di una considerazione del poeta romantico Goethe riguardo al ghetto di Francoforte, nella quale si limita a descriverne il degrado, la mancanza di spazio, la sporcizia e l'abbandono, cose, peraltro, verissime, ma reinterpretate come un dichiarato manifesto antiebreo.

Da: "A lume di verità"

La massoneria fu fondata ad opera di un pastore protestante inglese ispirato da ebrei kabbalisti. La setta si è poi sviluppata in Europa e in America. La massoneria fu anche alla base della Società delle Nazioni. Nell'articolo viene considerata «*ordine rivoluzionario degli ebrei per il sovvertimento del mondo*». Anche la rivoluzione russa è

istigata dalla massoneria. Il bolscevismo viene finanziato dai ricchi banchieri ebrei.

- Pistoia 10 Settembre 1938

Da: *"Per la difesa della razza"* di C. Villani

Per difendere la purezza e la sanità della razza è necessario lo sfollamento degli ebrei. L'ebreo non può essere italiano. La cittadinanza è una falsa carta. Gli ebrei sono una razza di poltroni e parassiti.

- Pistoia 17 Settembre 1938

Da: *"Sagra della razza"*

«La terra e la razza sono inscindibili ed attraverso la terra si fa la storia della razza e la razza domina e feconda la terra» (Mussolini).

Vengono tessuti elogi del discorso di Hitler a Norimberga: *«così forte e pieno di misura e di calma, di una lucidezza d'acciaio»*.

Da: *"Invasione giudaica"*

Gli ebrei controllano molti giornali: su 530 direttori, 60 sono ebrei. Essi, dunque, possono attuare una forte propaganda, essendo *«stranieri di fatto e di spirito, (...) portati automaticamente a deviare il corso del loro cammino»*. Tale propaganda risulterà mascherata e velata per il fatto che molti direttori ebrei sono a capo di riviste tecniche. Inoltre essi *«costituiscono un ostacolo che non può essere tollerato perché opposto alla vita ed all'attività del nostro esercito economico»* (Cit. da "Il Popolo d'Italia").

- Pistoia 24 Settembre 1938

Da: *"Invadenza giudaica"*

Gli alunni ebrei devono essere esclusi dalle scuole, è necessario restituire la scuola agli italiani ed eliminare anche i manuali dovuti ad ebrei, *«testi destinati a confondere le idee ad alunni cristiani ed ariani»*.

Anche nella medicina gli ebrei sono pericolosi: vi, un gran numero di medici, spesso ciarlatani ed incompetenti, che si appro-

fittano della buona fede degli italiani col solo fine di arricchirsi. *«Il denaro, il sommo Dio ebraico ed, è al di sopra di tutte le sinagoge e di tutti i precetti del Talmud»*.

- Pistoia 1 Ottobre 1938

Da: *"Basta con i balli negri"*

Bisogna difendere il popolo italiano dalle insidie delle razze inferiori e quindi anche dalla loro cultura e dal loro folclore.

Basta, quindi, *«alle danze tremolanti e bestiali, boiate negroidi, danze degli schiavi negri, animalesche»*.

- Pistoia 22 Ottobre 1938

Da: *"La calata dei giudei"*

«L'ebraismo mondiale, è stato durante 16 anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del fascismo» (Mussolini).

Si parla della "smargiassata giudaica", una lega per combattere fascismo e nazismo.

- Pistoia 11 Novembre 1938 -

«Se Pietrogrado non cade, per colpa degli ebrei che vogliono sconfiggere la razza ariana: a Mosca, l'80% dei dirigenti sovietici è ebrea, la finanza mondiale, in mano agli ebrei».

L'ebraismo, quindi, unito in modo irreconciliabile con il bolscevismo.

- Pistoia 18 Novembre 1938

Da: *"Razzismo italiano fino in fondo"*

Non vi è stato né nazione potente senza famiglia sana e forte di qui muove anche la ragione dei provvedimenti legislativi del giudaismo invadente. Inoltre la Commissione fascista ha deciso di rivedere la produzione libraria dal dopoguerra in poi per eliminare tutte le pubblicazioni contrarie oltre che alla linea politica del regime, anche alle idee razziste o comunque pericolose per l'integrità dello spirito nazionale.

Dietro le quinte o dietro il paravento di certe imprese editoriali si è scoperta più di una faccia giudaica.

Si giustifica il razzismo per preservare gli italiani.

- Pistoia 26 Novembre 1938

Da: " *Accordo culturale italo tedesco* "

«Il Gran Consiglio del Fascismo, mentre nota che il complesso dei problemi razziali ha suscitato interesse eccezionale nel popolo italiano, annuncia ai fascisti che le direttive del partito in materia sono da considerarsi fondamentali ed impegnative per tutti».

- Pistoia 2 Dicembre 1938

Da: " *Pietisti alla sbarra* "

«I piagnoni del pietismo continuano a mormorare lamentazioni e compianti dell'ebreo errante di frontiera in frontiera, e il giudeo scaltro sa ricantare la vecchia canzone: " andrò ramingo e povero, / dove il destin mi porta, / andrò di porta in porta / il pane a mendicar. " Nel piattello dell'ebreo errante cadono i soldi del pietismo borghese (...). Interi patrimoni sono scomparsi nei ghetti (...), da anni e anni si sono affiliati cattivi cristiani solidali con loro nell'accaparramento di lucri ingenti, cristiani imbevuti di spirito borghese».

«Disfattismo culturale nella nuova aria cosmopolita dove vige, l'infiltrazione di un indirizzo giudaico contrario all'indole ed ai caratteri della razza romana e italiana».

I pietisti sono i parenti stretti della "mano tesa e pugni chiusi" del bolscevismo.

Si cita "Borea" di Noemi Carelli: ricordi di gente italiana che vive in Russia dove gli ebrei svolgono ogni tipo di losca attività, come il delatore, la spia, il carnefice con una sola mira, quella di «ammassare denaro».

Particolari riferimenti a Luigi Pasquini che ne "Il Popolo d'Italia" che racconta dei legami tra Emilio Salgari e gli ebrei: «la somma più alta che gli ebrei hanno pagato a Salgari per pubblicare il suo libro fu di poche centinaia di lire».

Da: " *Direttive del segretario del partito in difesa della razza* " -

«Coloro i quali discutono di una eventuale svirilizzazione obbligatoria a fini razziali, sono inquinati dalle teorie del giudaismo».

- Pistoia 23 Dicembre 1938

Da: " *Il problema della razza* "

«Il problema della razza non, una novità per il regime fascista: significa introdurre delle barriere insuperabili fra razze diverse, per impedire la loro mescolanza, perchè i figli che nascono da matrimoni misti, riuniscono i difetti delle razze diverse e diventano strumenti disgregatori della nazione ».

In relazione a quanto abbiamo potuto apprendere durante il 1938, il problema degli ebrei e delle minoranze etniche, viene affrontato con sempre maggior frequenza, man mano che ci avviciniamo al settembre delle leggi razziali, ponendo la figura stereotipata dell'uomo ebreo e del suo lavoro come esempio unico per il cittadino.

Gli ebrei vengono dipinti come usurai e profittatori senza scrupoli, avidi e potenti controllori di traffici malavitosi, promulgatori del malcostume, ipocriti affaristi alleati dei massoni e dei bolscevichi, abili cospiratori nella rete di trame internazionali segrete e pericolose che ambiscono al totale dominio politico, economico, sociale, culturale e religioso del mondo.

Per aumentare il disprezzo verso questo popolo vengono forniti numerosi esempi tratti direttamente dalla letteratura mondiale, come Shakespeare o Goethe, manipolando dichiarazioni e impressioni a favore della propaganda razzista.

Vengono, inoltre, offerti studi e ricerche improbabili, che attestano la purezza della razza ariana italiana, accompagnati da detagliati articoli che confermano le tesi.

**Rielaborazione articoli de " Il Ferruccio",
anni 1939, 1941, 1942, 1943, 1944**

- Pistoia 24.1.1939

Vengono citati i "Protocolli dei Savi di Sion" a testimonianza degli "infami obiettivi giudaici" nei confronti della religione cristiana cattolica e, nell' articolo, parlando del Vaticano, si legge: "Penetreremo fino al cuore di tale Corte e nessuno potrà più scacciarne finchè non avremo distrutto la potenza papale. Il Re di Israele diventerà il vero papa dell'universo".

- Pistoia 3.2.1939

Dal discorso di Hithler: "...se saranno arginate le putride correnti del bolscevismo e del giudaismo sorgeranno, in un'atmosfera chiarificata, le forze redentrici della giustizia e della pace...".

- Pistoia 11.2.1939 di Augusto Cecchi (GUF)

Si sostiene che il razzismo fascista non è antisemitismo: "L'ebreo è un elemento non assimilabile dal popolo in seno a cui vive".

Sembra quasi ci si stia scusando di non avere ancora preso efficaci provvedimenti in proposito.

- Pistoia 18.3.1939

In una storiella quasi per bambini, il giudeo Samuele viene presentato così: deicida, ipocrita in maniera innata, facile a piegarsi ai compromessi.

- Pistoia 25.3.1939

Si presentano varie citazioni d'autore estrapolate dai contesti propri, per raggiungere l'obiettivo che è quello di una inequivocabile ostilità verso la razza ebraica.

- Pistoia 3.3.1939 da "I dispiaceri di Samuele"

"Ormai i tempi volgono al brutto e non v'è paese ove non si levi il grido d'allarme contro il pericolo ebraico.

Il giudaismo sconta così le innumerevoli colpe accumulate nel corso dei secoli e il popolo d'Israele, roso dal suo stesso male e avvelenato dal suo stesso veleno, ritorna fra il fetore dei ghetti, vinto e disfatto, da dove si

era illuso di partire alla conquista dell'umanità".

- Pistoia 18.3.1939

Si portano ad esempio massime più o meno celebri della cultura ebraica, atte a screditare quest'ultima.

- Pistoia 23.4.1939

Altre tristi parabole sull'ebreo con impietosa descrizione fisica di esso.

- Pistoia 24.4.1939

Si sostiene che non vi sia nessun paese al mondo così "ebraizzato" e quindi così "infetto" come il paese dei Polacchi.

Gli ebrei vengono paragonati a "sciami di cavallette" che si abbattono sulla Polonia.

Nella battaglia fra ariani ed ebrei, l'ebreo non può riuscire vincitore, egli che è la personificazione del male e dell'infamia.

- Pistoia 8.7.1939

"Non è retorica dire che il ghigno di Giuda scatenava la potenza delle tenebre per arrivare alla vittoria della materia sullo spirito. Ma non ha tenuto conto delle vittorie del popolo tedesco".

- Pistoia 1.2.1941 da "Studiamo gli ebrei"

Le leggi razziali operano su coloro che dall'anagrafe risultano ebrei, ma son impotenti contro coloro che non conoscono, e sono i più numerosi e i più pericolosi. È utile per il fascismo tentare una scienza la quale studi il carattere ebraico, scienza che porti all'identificazione dell'ebreo sconosciuto.

Prosegue con un elenco di ciò che gli ebrei non sanno fare o fanno male, corrompendo l'intelletto del giovane e della donna.

- Pistoia 10.12.1941

Tutte le nazioni che hanno ospitato, anche per un breve periodo, elementi ebrei, si sono viste tradire e spiare da costoro, hanno visto i loro piani passare inspiegabilmente dalla parte dell'avversario.

- Pistoia 19.1.1942 da "Gli ebrei sono riconoscenti"

Il Ferruccio, in modo ironico, commenta la medaglia ebraica per l'anno 1940 consegnata

dall'associazione ebraica internazionale a Cordell Hull, Segretario di Stato della "libera America", per aver difeso la causa dell'internazionalità dell'ebraismo.

"Ci mettiamo un'altissima tuba e facciamo grandi e profonde riverenze, osservando come lui, il suo principale Roosevelt, Pepper e Knox, non siano altro che buffe e tragiche marionette manovrate per gli scopi ignobili della cricca ebraico-massonica mondiale che si illude ancora di vivere troppo comodamente sul sangue dei popoli poveri e fecondi".

- Pistoia 3.2.1942 da "Gli affari li fanno gli ebrei"

Gli ebrei vogliono continuare la loro sporca politica basata sugli affari; sono i "delinquenti economici" e l'autore dell'articolo dice che bisogna colpirli duramente poichè stanno diventando sempre più pericolosi.

- Pistoia 16.2.1942 da "I colpevoli della guerra"

Si sostiene che i veri colpevoli della guerra siano gli ebrei che, visto rovinare il proprio Tempio allorchè innalzarono il Figlio dell'Uomo al disonore del Golgota, vogliono ridurre in rovina ogni altra società.

Da "Attenzione"

Invito ai giornalisti de "Il Ferruccio" a continuare con costanza la campagna antiebraica che non deve raffreddarsi né subire l'influsso del pietismo che sarebbe "la peggiore diserzione dalle file della società e della giustizia".

- Pistoia 9.11.1942 da "Ebrei, Ebrei"

Scoperto a Londra deposito di viveri destinato al mercato nero, gestito da un rabbino di una sinagoga.

"Gli ebrei prendono parte al mercato nero dei viveri per gettare il popolo nella fame".

Pistoia 16.11.1942 da "Cattolici ed Ebrei"

Viene riportato il nome di un giornale argentino cattolico, "El Pueblo", in cui Padre Filippo esamina il problema ebraico nei suoi sviluppi e nelle sue conseguenze e definisce il popolo ebraico un parassita delle altre nazioni, un popolo privo di valori politici e sociali, interessato solo ai propri affari. È dunque un popolo da tenere sotto stretto controllo, trat-

tandosi di nemici dichiarati del genere umano.

- Pistoia 14.12.1942 da "Ebrei" di U.P.

Nell'articolo gli ebrei vengono definiti degli "estranei" che vivono nei territori nazionali, incomodi ospiti che vogliono tenere gli altri all'oscuro della loro enorme potenza economica.

Nell'articolo si ipotizza inoltre l'esistenza di uno Stato Maggiore dell'ebraismo con piani di guerra e mezzi immensi per la lotta contro tutta l'umanità sulla quale affermare il predominio. Ad avvalorare quest'ultima tesi si chiama in causa la concezione dello stesso Dio ebreo, che avrebbe dato al suo popolo la missione di dominare su tutti gli altri.

- Pistoia 8.3.1943 da "Mussolini ha detto"

"Non è lecito divertirsi mentre c'è chi soffre. Non è degno ridere mentre c'è chi piange. È delitto di altro tradimento l'ozio e l'infingardaggine, in un momento nel quale tutte le energie nazionali devono essere utilizzare e movimentate (...). Quanti di noi sono in regola con quest'obbligo morale, con questo dovere, con questa legge della coscienza e del cuore?"

- Pistoia 24.5.1943

È la riluttanza a confondersi con altre stirpi, questa pretesa di privilegio e superiorità, la causa principale dell'antisemitismo fin dalle più lontane epoche. Questa credenza nella loro predestinazione e nella loro elezione ha sviluppato nei Giudei un orgoglio immenso che fa loro guardare gli altri uomini e le altre razze come esseri inferiori.

- Pistoia 17.10.1943, da "Internazionale giudaica e decadenza della Francia"

"Nel XVIII secolo tutto viene posto in discussione: i sistemi politici, l'etica, l'ordinamento religioso..."

La massoneria, guidata dall'ebraismo celebra i suoi fasti".

"I fini che la congiura massonica ebraica si proponeva di raggiungere erano la distruzione della religione e il crollo della monarchia".

“Se tutto ciò che scrivemmo contro gli Ebrei, prima del 25.7, avesse trovato conferma nella realtà, avremmo già disperso, e da tempo, questa infame genia di serpenti (...). Cosa ci resta da fare, pensando alle ribalderie commesse dagli Ebrei e non dimenticando che la guerra contro l'Asse è condotta dalla cricca ebraico-massonica internazionale? Continueremo a tollerare la presenza di simili individui arricchiti con il nostro sudore? È un problema da risolvere e che sarà risolto a tempo e luogo”.

- Pistoia 23.10.1943, da “Vincere o Mendicare”

Nell'articolo si afferma che le cause della guerra sono alimentate dalla plutocrazia: “I plutocrati contano il denaro contando i morti” e naturalmente i plutocrati per eccellenza

sono gli Ebrei: “I figli prediletti da Dio sono i plutocrati?”.

- Pistoia 14.11.1943, da “Ebrei”

“Sappiamo per dolorosa esperienza che questa guerra è concepita organizzata e voluta dalle potenze demoplutocratiche, cioè dagli Ebrei associati alla massoneria internazionale”.

- Pistoia 13.3.1944, da “Protesta del Vaticano”

“Regime Fascista” risponde così ad un articolo pubblicato sull'“Osservatore”: “I principali responsabili sono gli esponenti della politica vaticana che hanno accarezzato la bestia guidaica, solidarizzato con i nemici e i comunisti, tentato di seminare zizzania con la Germania e sostenuto consapevolmente l'intrigo di Casa Savoia.”

IL FERRUCCIO. Settimanale della Federazione provinciale fascista di Pistoia. Dal 24 dicembre 1932 Il Ferruccio. Settimanale della Federazione pistoiese dei Fasci di combattimento. Dal 9 marzo 1935 Il Ferruccio. Settimanale della Federazione dei Fasci di combattimento. Dal 4 gennaio 1936 Il Ferruccio. Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di combattimento di Pistoia. Dal 3 novembre 1941 Il Ferruccio (L'Azione fascista). Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di combattimento di Pistoia. Dal 27 luglio 1942 Il Ferruccio. Settimanale del fascismo pistoiese. Pistoia, Tipografia “Arte della Stampa”; dal 21 gennaio 1933 Tipografia Niccolai, cm 53x39; dal 28 gennaio 1933 cm 54x39; dal 9 marzo 1935 cm 57x40. Settimanale, 3 novembre 1932 - (5 giugno 1944), I (1932) - II, 1-7, 10-52 (1933) - IV, 1-15, 17-32 (1935) - V, 1, 14-43 (1936) - X, 4, 6-48 (1940-41) - XI, 1-7, 9-31, 33-53 (1941-42) - XXII (l'anno di pubblicazione è fatto risalire al 1° de “L'azione fascista”, 1922), 1-10, 11-38, 41-49, 52 (1942-43) - XXIII, 1-8, 11-12, 15, 20-23 (1944).

Direttore responsabile Armando Barlesi, redattore capo Braccio Agnoletti; dal 23 settembre 1933, direttoreresponsabile Renato Fabbri, condirettore Bruno Bugiani, dal 5 gennaio 1935, direttore responsabile Luigi Pasqualucci, vice direttore Vladimiro Caioli; dal 9 marzo 1935, direttore responsabile Luigi Pasqualucci, vice direttore Dionisio Colombini; dal 23 maggio 1936, direttore responsabile Luigi Pasqualucci; dal 14 febbraio 1937, Orfeo Sellani; dall'11 settembre 1937, Alessandro Cecchini, redattore capo Ugo Mazzoncini; dal 22 ottobre 1938, direttore responsabile Alessandro Cecchini; dal 2 dicembre 1938, direttore responsabile Ugo Previti, redattore capo Loris Lenzi; dal 24 gennaio 1941, redattore capo responsabile Loris Lenzi; dal 3 agosto 1942, direttore responsabile Mario Pigli, condirettore Loris Lenzi; dal 13 aprile 1943, direttore responsabile Loris Lenzi, redattore capo Marcello Paci; dal 4 ottobre [?] 1943, direttore responsabile Loris Lenzi.



Villa Emma di Nonantola.

L'internamento in Toscana

(Da E. Collotti, *Razza e fascismo*, Carocci, Firenze, 1999)

In seguito alle persecuzioni che la Germania nazista impose nell'Europa occidentale, dal 1933 cominciarono a giungere in Italia numerosi gruppi di Ebrei; al momento dell'entrata in guerra dell'Italia molti vennero internati, raggruppati, schedati, divenendo, dopo l'8 settembre 1943 vittime della deportazione.

Gli Ebrei internati fino al 1943 furono 6386, secondo le stime di K. Voigt, dei quali, 4339 nei Comuni e 2047 nei campi. Dando attuazione alla circolare n. 443/45626 del 15-IV 1940, vennero arrestati in Toscana 46 ebrei stranieri a Lucca, Firenze, Pistoia, Pisa mentre non ci furono arresti a Grosseto e ad Arezzo.

Gli Ebrei costituirono l'11,7% degli internati: gli Ebrei internati toscani, proposti dalla Prefettura di appartenenza furono 83; il numero complessivo dei Toscani sottoposti all'internamento fu di circa 260 persone delle quali la maggior parte, accusata di attività antifascista, già colpita dal provvedimento del confino, venne internata al termine della pena. L'età degli internati era compresa fra i 17 e i 79 anni e per lo più erano commercianti, impiegati, insegnanti, avvocati.

Al momento dell'entrata in guerra ad essere considerati pericolosi furono soprattutto gli italiani di origine ebraica. Il gruppo degli ebrei toscani costituisce quasi l'83% del totale degli internati, tenendo conto che gli Ebrei residenti in Toscana erano circa il 13% rispetto alla popolazione ebraica in Italia.

Più di cinquanta campi di concentramento* erano sottoposti alla giurisdizione del Ministero dell'Interno; essi si trovavano soprattutto in Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Puglia, Umbria, Emilia Romagna e nelle isole di Ustica, Ponza e Ventotene; di questi campi, 40 internarono ebrei: quello di Ferramonti di Tarsia in Calabria ne ospitò 2000. Un Ispet-

tore del Ministero dell'Interno, aveva l'incarico di scegliere le località italiane più adatte per stabilirvi i campi.

Anche la Toscana fu una delle regioni scelte a tale scopo; tuttavia, data la scarsa documentazione, risulta difficile ricostruire una mappa dettagliata delle località interessate.

Durante la guerra, nella nostra regione, furono installati quattro campi per internati civili: uno a Bagno a Ripoli (FI) che accolse soprattutto Greci, Slavi ed Ebrei libici; uno presso Montalbano di Rovezzano (FI) che ospitò in gran parte comunisti e anarchici italiani e minoranze straniere; i campi di Civitella della Chiana e di Renicci di Anghiari (AR) accolsero, per lo più Ebrei, slavi e libici.

Notevole è il fatto che i campi di concentramento della Toscana non sono entrati a far parte della memoria locale: solo nel caso di Civitella della Chiana, attraverso le testimonianze di ex-partigiani si ricorda la strage della popolazione avvenuta il 28-VI-1944 ad opera dell'unità della Wehrmacht.

Il Campo di Bagno a Ripoli, come quello di Civitella continuò ad essere in funzione anche dopo l'8 Settembre, a causa dell'occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale e gli Ebrei internati vennero deportati in campi di sterminio dei comandi tedeschi.

Di fatto i nazisti, al loro arrivo, si trovarono gli Ebrei italiani e stranieri già schedati e, in alcuni casi, già internati. E' da considerare, tuttavia, che le leggi italiane contro gli Ebrei del '38 e l'Istituto Italiano dell'Internamento del 1940 a differenza delle leggi tedesche di Norimberga, nelle quali era chiaro il riferimento alla volontà di sterminio, disponevano solo sull'esclusione dalla vita civile dei medesimi. Infatti, precisamente, il 16 Maggio 1940, regolato non da leggi ma da circolari venne stabilito "l'Istituto" dell'internamento e il 26 maggio dello stesso anno si stabiliva che gli Ebrei stranieri residenti in Italia, giunti clandestinamente, fossero da considerare nemici appartenenti a Stati nemici e perciò dovesse-



Si riportano i principali avvenimenti in ordine cronologico avvenuti nei due maggiori campi di concentramento della Toscana .

Campo di concentramento di Villa La Selva di Bagno a Ripoli (FI)

25 giugno 1940

Si stabiliva il divieto di tenere presso di sé passaporti e documenti, di possedere denaro o oggetti di valore. Si ribadiva che gli internati non dovevano occuparsi di politica e che era loro consentita la lettura solo di giornali italiani; i pacchi e la corrispondenza dovevano essere controllati e revisionati; non era permesso tenere radio; le visite dei familiari dovevano essere autorizzate dal Ministero e la convivenza dei familiari all'interno dei campi non era consentita. Si raccomandava la rigorosa osservanza delle disposizioni.

27 luglio 1940

Si vietava, a chiunque non avesse autorizzazione, di accedere al campo di concentramento o avvicinare gli internati che in breve tempo vennero privati di ogni contatto con il mondo esterno.

5 agosto 1940

Prescrizioni per i campi e le località di internamento:

Circ. Min. del Ministero dell'Interno n. 442/12267 dell'8 giugno: si stabiliva la possibilità degli internati di circolare in un perimetro ben stabilito, dal quale non era consentito allontanarsi; si imponeva un orario che vietava di uscire prima dell'alba e obbligava a rincasare dopo l'Ave Maria. Si effettuavano tre appelli giornalieri, al mattino, a mezzogiorno e la sera. Gli internati avevano l'obbligo di buona condotta, di non dar luogo a sospetti e di mantenere contegno disciplinato.

15 gennaio 1941

In un rapporto relativo alla visita di un rap-

presentante della Croce Rossa la situazione a Villa La Selva veniva descritta come idilliaca, sebbene in realtà l'edificio fosse mal riscaldato e, disponendo di una sola vasca da bagno, non consentisse un'igiene personale adeguata. Malattie da raffreddamento e dell'apparato gastro-intestinale erano frequentissime. Le tubature dell'acqua si gelavano nei mesi invernali. Si registravano lamentele da parte degli internati sul vitto; non vi era la prima colazione; Le docce non erano installate sebbene il Ministero dell'Interno avesse appena deciso che docce dovevano essere presenti in tutti i campi di internati civili. È difficile trovare prove di violenza sugli internati.

Marzo 1942

Per evitare il diffondersi di epidemie di tifo, furono previsti l'acquisto di nuovi indumenti e cure preventive.

Il Ministero dell'Interno ritenne opportuno che in ogni campo di concentramento vi fossero impianti igienici commisurati al numero degli internati e un'infermeria di isolamento per eventuali malati.

Era concesso di scrivere una lettera e una cartolina a settimana ma si faceva estrema attenzione al fatto di non far trapelare le notizie sul campo. Il percorso in cui gli internati avevano il permesso di passeggiare era piuttosto ristretto. Nel campo vi erano alcune attività ricreative e furono organizzati alcuni corsi di lingua italiana e di armetica. L'assistenza religiosa era permessa.

Novembre 1942

Venne revocata la disposizione dell'estate del 1940 secondo la quale il Ministero autorizzava l'assistenza religiosa solo per i cattolici; per gli altri doveva essere rispettata la libertà di religione e di culto ma l'accesso ai Ministri del culto era sottoposto ad una speciale autorizzazione; l'accesso era vietato in modo assoluto ai Rabbini.

16 luglio 1942

Il Prefetto di Firenze trasmetteva ai Podestà la circolare del 5 luglio che permetteva che i confinati politici e gli internati nei Comuni, compresi gli Ebrei, fossero, a richiesta, autorizzati a lavorare, purché ciò non danneggiasse la manodopera locale.

Campo di Villa Uliveto a Civitella della Chiana

Luglio 1940

Giungono i primi internati. Le questioni più dibattute erano solitamente la fornitura del vitto e il riscaldamento. Non si ravvisava la necessità che le camerate degli internati fossero munite di impianto di riscaldamento.

La possibilità di uscire era limitata.

Luglio 1942

Si procedette a trasferire gli uomini a Corropoli e a Montechiarugolo, lasciandovi solo nuclei familiari; furono sequestrati gli apparecchi fotografici in possesso degli internati. Si comunicava inoltre che gli Ebrei avevano molto denaro e che dovevano essere perquisiti prima di un'eventuale liberazione. La situazione sanitaria andava sempre più peggiorando.

Gli internati disponevano di qualche gioco di dama e di bocce ed erano autorizzate brevi passeggiate, solo nel cortile.

Gli internati ricavano gran parte del vitto dai pacchi inviati dalla Croce Rossa che tuttavia giungevano spesso manomessi. Il problema del vitto rimase sempre presente.

Nonostante la presenza di molti bambini, non fu fatto alcun tentativo di organizzare corsi scolastici o attività specifiche ad essi destinate.

25 luglio/8 settembre 1943

Il capo della Polizia, Senise, dispose la li-

berazione degli internati italiani, escludendo i comunisti, gli anarchici e gli allogeni della Venezia Giulia e dei territori occupati; fra gli Ebrei furono esclusi anche coloro che, oltre a non avere svolto attività politica non avessero commesso fatti di speciale gravità.

La comunicazione che concerneva la liberazione degli Ebrei giunse solo il 10 settembre.

8 settembre 1943

Dopo l'occupazione dell'Italia centro-settentrionale da parte delle truppe tedesche, molti campi di internamento aprirono le loro porte. I campi toscani, invece, continuarono ad essere in funzione, insieme all'apertura di nuovi campi dove vennero raccolti gli Ebrei, a Roccafederighi e a Bagni di Lucca.

14 novembre 1943

Con la nascita della R.S.I. e la proclamazione del Manifesto di Verona in cui gli Ebrei venivano definiti stranieri e, in particolare, stranieri di una nazione nemica in guerra, e di cui si dichiarava una prossima loro chiusura in campi di concentramento; a Firenze la Prefettura aveva dichiarato l'intenzione di fermare 500 Ebrei. Il Ministero dell'Interno ritenne opportuno utilizzare locali di campi già in funzione e di disporre il campo di Carpi con una capienza di 5000 posti.

26 novembre 1943

Un appunto steso per la polizia tedesca informava dettagliatamente dell'ubicazione dei campi di concentramento funzionanti in quel momento: a Fabriano, a Civitella del Tronto, a Corropoli, ad Isola del Gran Sasso, a Nereoto, a Notaresco, a Fraschette d'Alatri, a Civitella della Chiana, a Montalbano di Rovezza, a Bagno a Ripoli, a Scipione di Salsomaggiore.

Febbraio 1944

Il Ministero comunicò l'urgenza di istituire un campo di concentramento capace di ospitare almeno 500 internati; il Questore di Firenze specificò che nella Provincia funzionavano già due campi di concentramento nel Castello di Montalbano e a Villa Selva. Un altro campo che si riteneva adatto all'internamento di Ebrei era quello di Renicci di Anghiari. Gli Ebrei stranieri erano privi della possibilità di stabilire relazioni con la popolazione locale che in molti casi portò soccorso agli Ebrei italiani; infatti il numero delle vittime fu il doppio fra gli Ebrei stranieri rispetto a quello degli Ebrei italiani. La popolazione aiutò anche gli internati liberati.

28 novembre 1944

Il Capo della Provincia di Grosseto istituì di sua iniziativa un campo di concentramento a Roccafederighi due giorni prima che l'ordine n.5 di Buffarini Guidi del 30 novembre disponesse l'internamento di tutti gli Ebrei.

Gli Ebrei a Roccafederighi, per ordine del Ministero, furono trasferiti al campo di Fossoli il 17 aprile e il 7 giugno del 1944

9 giugno 1944

Il campo, dove erano rimasti alcuni Ebrei, fu liberato essendosi i soldati di guardia e il Direttore datsi alla fuga.

Dopo l'8 settembre 1943: i campi di Bagno a Ripoli e di Civitella

11 settembre 1943

Il Questore di Firenze comunicava alla Direzione di Bagno a Ripoli la circolare telegrafica n.53247/451 del 10 settembre che stabiliva che in seguito alla conclusione dell'armistizio gli internati sudditi degli Stati nemici dovevano essere liberati. Qualora gli internati, non sapendo dove andare, avessero voluto rimanere nei campi, avrebbero potuto godere di un sussidio, pur non essendo più sottoposti

a misure restrittive della propria libertà.

Gli internati di Bagno a Ripoli furono, anche perché più politicizzati, meglio informati, mentre gruppi di famiglie di Civitella che comprendevano molti vecchi e bambini, non solo erano meno avvertiti dei pericoli ma si ritrovavano nell'impossibilità materiale di trarsi in salvo.

13 settembre 1943

A Firenze l'iniziativa di non procedere alla liberazione fu presa autonomamente dal Funzionario locale.

In realtà il Ministero dell'interno inviò solo nel novembre del 1943 la comunicazione ufficiale di revoca dell'internamento. Alcuni internati che protestavano del fatto che era impedito loro di lasciare il campo di Bagno a Ripoli, denunciando così la violazione delle convenzioni dell'armistizio, avevano minacciato di iniziare uno sciopero della fame e di non rispondere agli appelli svolti durante la giornata. Il Direttore del campo era a conoscenza che gli internati erano consapevoli di trovarsi in una situazione di pericolo e avevano il terrore di essere consegnati alle truppe tedesche.

3 dicembre 1943

Sul giornale "La Nazione" era apparso un trafiletto relativo all'internamento degli Ebrei e alla confisca dei loro beni. Il giornale, dopo aver riportato il testo dell'Ordinanza del 30 novembre, specificava che il provvedimento contro gli Ebrei era un provvedimento di polizia, con l'obiettivo di tutelare la sicurezza dell'Italia in guerra. Con la caduta del Governo Badoglio questi internati tornarono di conseguenza nella loro prima condizione di veri prigionieri.

Aprile 1944

Quasi tutti gli internati di "razza ebraica" furono rastrellati dalle autorità tedesche.

Luglio 1944

In seguito ad un'irruzione di partigiani furono liberati 42 internati del campo di Bagno a Ripoli.

9 luglio 1944

Il direttore del campo di concentramento di Bagno a Ripoli comunicò che il campo era stato sciolto.

A Civitella della Chiana gli internati, in seguito alle disposizioni del telegramma del 10 settembre, furono liberati.

5 febbraio 1944

Le truppe tedesche prelevarono gli internati del campo di Villa Uliveto trasportandoli "per ignota direzione"; in realtà essi furono portati a Firenze nelle carceri e poi trasferiti, attraverso un carro bestiame a Fossoli; di lì dopo sette mesi, furono deportati con il convoglio n. 11 A Bergen-Belsen, dove rimasero fino alla liberazione.

Maggio 1944

Il campo era ancora funzionante. Dopo la deportazione degli Ebrei, in poco tempo i campi chiusero. A Bagno a Ripoli un gruppo di internati che era stato liberato chiese spontaneamente di essere di nuovo rinchiuso nel campo. Stranieri, abbandonati a se stessi, senza alcun mezzo di sussistenza, preferirono di nuovo essere privati della libertà ma avere qualche sicurezza materiale.

Ciò che sorprende è rendersi conto che tali persone non immaginavano la destinazione di molti dei loro compagni di sventura che avevano lasciato il campo nei mesi precedenti, diretti ai campi di sterminio.

Agosto 1944

Si hanno le ultime notizie della presenza di internati.



Il piccolo D'Angeli Carlo con il fratellino Massimo arrestati a Montecatini T. e deportati ad Auschwitz.

Indice arrestati e deportati dalla provincia di Pistoia (in ordine alfabetico):

Cognome/nome	Luogo di arresto
1 - Barbout Fortunata	Serravalle Pistoiese
2 - Baruch Behor Michele	Cutigliano
3 - Baruch Clara	Cutigliano
4 - Baruch Elia	Borgo a Buggiano
5-Baruch Giuditta	Borgo a Buggiano
6-Baruch Isacco	Cutigliano
7-Baruch Isacco Mario	Borgo a Buggiano
8-Baruch Marco	Cutigliano
9-Baruch Perla Allegra	Borgo a Buggiano
10-Baruch Raffaello	Borgo a Buggiano
11-Baruch Susanna	Cutigliano
12-Beniacar Bulissa Luisa	Borgo a Buggiano
13-Beniacar Giacobbe Giacomo	Borgo a Buggiano
14-Beniacar Matilde	Borgo a Buggiano
15-Beniacar Moise	Borgo a Buggiano
16-Beniacar Perla	Borgo a Buggiano
17-Boniel Stella	Borgo a Buggiano
18-Castelletti Beniamino	Borgo a Buggiano
19-Castelletti Eugenio	Borgo a Buggiano
20-Castelletti Isacco	Borgo a Buggiano
21-Castelletti Stella	Borgo a Buggiano
22-Castelletti Viktor	Borgo a Buggiano
23-Cittone Abramo Bechor	Serravalle Pistoiese
24-Cittone Mordechai Max	Serravalle Pistoiese
25-Cittone Nissim	Serravalle Pistoiese
26-Cittone Raffaele	Serravalle Pistoiese
27-Cittone Sol	Serravalle Pistoiese
28-Cittone Vittoria	Serravalle Pistoiese
29-Coen Amelia	Montecatini Terme
30-Coen Giuseppina	Montecatini Terme
31-De Cori Gabriella	Prunetta
32-De Cori Vera	Prunetta
33-Della Riccia Fortunato	Pescia
34-Dymscitz Maria	Montecatini Terme
35-D'Angeli Carlo	Montecatini Terme
36-D'Angeli Mario	Montecatini Terme
37-D'Angeli Massimo	Montecatini Terme
38-Finzi Vilma	Monsummano Terme
39-Fiorentini Renata	Montecatini Terme
40-Fiorentino Ada	Montecatini Terme

41-Fiorentino Margherita	Montecatini Terme
42-Fiser Regina	Pistoia
43-Ghissin Serafina	Montecatini Terme
44-Levi Carlo	Monsummano Terme
45-Levi Estrea	Borgo a Buggiano
46-Levi Giuseppina	Montecatini Terme
47-Loeb Gertrude	Aglia
48-Loeb Hilde	Aglia
49-Loeb Moritz	Aglia
50-Masriel Cadina	Cutigliano
51-Melli Elio	Monsummano Terme
52-Melli Giuliana	Monsummano Terme
53-Melli Giulio	Monsummano Terme
54-Melli Sergio	Monsummano Terme
55-Menasci Enrico	Lamporecchio
56-Modigliani Clara Rosa	Montecatini Terme
57-Molho Leone	Larciano
58-Molho Olga	Aglia
59-Mordo Salomone	Larciano
60-Moscatel Rosa	Borgo a Buggiano
61-Moscato Aldo	Lamporecchio
62-Moscato Giorgio	Lamporecchio
63-Munk Hans	Aglia
64-Munk Liselitte	Aglia
65-Ottolenghi Ada	Montecatini Terme
66-Pesaro Gualtiero	Cutigliano
67-Piazza Giacomo	Montecatini Terme
68-Saltiel Moise	Aglia
69-Teglio Margherita	Montecatini Terme
70-Trevi Aldebrando	San Baronto
71-Valobra Bruno	Montecatini Terme
72-Valobra Guglielmo	Montecatini Terme
73-Valobra Guido	Montecatini Terme
74-Vitale Achille	Montecatini Terme
75-Vitale Claudio	Montecatini Terme
76-Vitale Giuseppe Vita	Montecatini Terme
77-Vitale Lia	Montecatini Terme

Fucilati nella provincia di Pistoia:

Cognome/nome	Luogo di arresto
78-Pesaro Arnaldo	Cutigliano
79-Levi Tullio	Cutigliano



BIOGRAFIE DEI DEPORTATI DALLA PROVINCIA DI PISTOIA IN ORDINE ALFABETICO (DA: L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, 1995)

1 - BARBOUT FORTUNATA

Nasce a Istanbul (Truchia) nel 1901; coniugata con Cittone Abramo Behor. Ultima residenza: Livorno. Fu arrestata a Serravalle Pistoiese, detenuta a Firenze e nel campo di Fossoli da cui fu deportata il 22 febbraio 1944 ad Auschwitz. Immatricolazione dubbia; deceduta in data e luogo ignoti.

2 - BARUCH BEHOR MICHELE

Nasce a Smirne in Turchia il 14 gennaio 1920, figlio di Isacco e Masriel Cadina. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Cutigliano il 21 gennaio 1944 da italiani e tedeschi. Sarà deportato da Fossoli, dopo essere stato in carcere a Pistoia e poi a Firenze, il 22 febbraio 1944 ad Auschwitz. Matricola n. 174474. Fu liberato a Buchenwald.

3 - BARUCH CLARA

Sorella di Baruch Behor Michele, nasce a Smirne in Turchia il 23 aprile 1928. Ultima residenza nota: Livorno. Fu arrestata a Cutigliano il 21 gennaio 1944 da italiani e tedeschi. Con il fratello Michele verrà messa in carcere a Pistoia e poi a Firenze. Il 22 febbraio 1944 sarà deportata da Fossoli ad Auschwitz e lì morirà il 15 aprile 1944.

4 - BARUCH ELIA

Nasce a Smirne in Turchia il 20 novembre 1898. Figlio di David e Benezra Giuditta, coniugato con Hoba Lea. Ultima residenza nota Livorno. Nell'aprile del 1943 fu arrestato a Borgo a Buggiano da italiani e tedeschi. Detenuto in carcere a Pistoia e poi a Firenze, fu deportato a Fossoli. Il 22 febbraio 1944 fu inviato ad Auschwitz. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

5 - BARUCH GIUDITTA

Nasce a Smirne in Turchia il 4 febbraio 1924. Figlia di Elia e Hoba Lea. Ultima residenza nota Livorno. Venne arrestata a Borgo a Buggiano nel 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data

ignoti.

6 - BARUCH ISACCO

Nasce a Smirne in Turchia il 20 marzo 1890. Figlio di David e Benezra Giuditta, coniugato con Masriel Cadina. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Cutigliano il 21 gennaio 1944 da italiani e tedeschi. Detenuto in carcere a Pistoia e poi a Firenze; deportato nel campo di Fossoli; il 22 febbraio 1944 fu deportato ad Auschwitz dove muore dopo il 16 giugno 1944.

7 - BARUCH ISACCO MARIO

Nasce a Smirne in Turchia il 17 luglio 1926; figlio di Elia e Hoba Lea. Ultima residenza nota: Livorno. Nel novembre del 1943 fu arrestato a Borgo a Buggiano, detenuto nel carcere di Pistoia e poi a Firenze; trasferito nel campo di Fossoli e da qui deportato il 22 febbraio 1944 ad Auschwitz. Matricola n. 174476. Fu liberato nel circondario di Buchenwald, matricola n. 122963.

8 - BARUCH MARCO

Nasce a Smirne in Turchia il 27 novembre 1931. Figlio di Isacco e di Masriel Cadina. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Cutigliano il 21 gennaio 1944 da italiani e tedeschi. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Deceduto in luogo ignoto il 15 aprile 1944.

9 - BARUCH PERLA ALLEGRA

Nasce a Smirne in Turchia nel 1891. Ultima residenza: Livorno. Arrestata a Borgo a Buggiano da italiani con tedeschi. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

10 - BARUCH RAFFAELLO

Nato a Smirne in Turchia il 20 agosto 1913. Figlio di Samuele e Perla Franca, coniugato con Nahoum Camelia. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Borgo a Buggiano nel novembre del '43 da italiani e tedeschi. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Matricola n. 174475. Deceduto dopo il 16 settembre 1944.

11 - BARUCH SUSANNA

Nasce a Smirne in Turchia il 21 ottobre 1925. Figlia di Isacco e di Masriel Cadina. Ultima re-

sidenza nota: Livorno. Arrestata a Cutigliano il 21 gennaio 1944 da italiani e tedeschi. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Morirà in luogo ignoto il 15 aprile 1944.

12 - BENIACAR BULISSA LUISA

Nasce a Smirne in Turchia il 15 gennaio 1928. Figlia di Moise e Levi Estrea. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestata a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944.

13 - BENIACAR GIACOBBE GIACOMO

Nasce a Smirne in Turchia il 13 dicembre 1931. Figlio di Moise e Levi Estrea. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Ucciso all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944.

14 - BENIACAR MATILDE

Nasce a Smirne in Turchia il 18 gennaio 1926. Figlia di Moise e Levi Estrea. Arrestata a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Fu liberata a Mauthausen.

15 - BENIACAR MOISE

Nasce a Smirne in Turchia il 6 dicembre 1899. Figlio di Giacomo e di Beniacar Perla, coniugato con Levi Estrea. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Matricola n. 174472. Morirà in un luogo ignoto dopo il 5 maggio 1944.

16 - BENIACAR PERLA

Nata a Livorno il 19 giugno 1935. Figlia di Moise e Levi Estrea. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestata a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Sarà uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944.

17 - BONIEL STELLA

Nasce ad Istanbul in Turchia nel 1878. Figlia di Isacco e Zumbur Zola. Coniugata con Castelletti Haim. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestata a Borgo a Buggiano il 25 gennaio

1944 da italiani. Detenuta nel carcere di Firenze e poi nel campo di Fossoli. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944

18 - CASTELLETTI BENIAMINO

Nato ad Istanbul in Turchia l'8 dicembre 1899. Figlio di Haim e Boniel Stella. Coniugato con Cartes Eugenia. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Borgo a Buggiano da italiani il 25 gennaio 1944. Detenuto nel carcere di Firenze e poi nel campo di Fossoli; deportato ad Auschwitz il 16 maggio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

19 - CASTELLETTI EUGENIO

Nasce ad Istanbul in Turchia nel 1894. Ultima residenza nota fu Livorno. Arrestato a Borgo a Buggiano da italiani il 25 gennaio 1944. Detenuto nel carcere di Firenze, poi nel campo di Fossoli. Deportato ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

20 - CASTELLETTI ISACCO

Nasce ad Istanbul, Turchia, il 13 giugno 1900. Figlio di Haim e Boniel Stella. Coniugato con Moscatel Rosa. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Borgo a Buggiano da italiani il 25 gennaio 1944. Deportato da Fossoli il 22 febbraio 1944 ad Auschwitz. Matricola n. 174483. Deceduto dopo l'1 maggio 1944.

21 - CASTELLETTI STELLA

Nasce a Istanbul, Turchia, il 27 marzo 1930. Figlia di Isacco e Moscatel Rosa. Ultima residenza: Livorno. Arrestata a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

22 - CASTELLETTI VIKTOR

Nasce a Livorno il 26 novembre 1933. Figlio di Isacco e Moscatel Rosa. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Ucciso all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944.

23 - CITTONE ABRAMO BECHOR

Nasce a Istanbul in Turchia il 3 ottobre 1891. Figlio di Mordechai e Fermon Sol, coniugato

con Barbout Fortunata. Ultima residenza nota : Livorno. Arrestato a Serravalle Pistoiese. Detenuto nel carcere di Pistoia, poi di Firenze e infine nel campo di Fossoli; deportato ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

24 - CITTONE MORDECHAI MAX

Nasce ad Istanbul, Turchia, il 12 giugno 1927. Figlio di Abramo e di Barbout Fortunata. Ultima residenza: Livorno. Arrestato a Serravalle Pistoiese. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Matricola n. 174484. Deceduto dopo il 18 gennaio 1945 in luogo ignoto.

25 - CITTONE NISSIM

Nasce a Istanbul, Turchia, il 10 Luglio 1931. Figlio di Abramo e di Barbout Fortunata. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Serravalle Pistoiese. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944, morirà in un luogo ignoto dopo l'ottobre 1944.

26 - CITTONE RAFFAELE

Nasce a Istanbul, Turchia, il 2 aprile 1930. Figlio di Abramo Bechor e Barbout Fortunata. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Serravalle Pistoiese. Detenuto nel carcere di Pistoia e poi in quello di Firenze; deportato a Fossoli e da lì ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

27 - CITTONE SOL

Nasce a Istanbul, Turchia, il 24 gennaio 1999. Figlio di Abramo Bechor e Barbout Fortunata. Arrestata a Serravalle Pistoiese. Detenuto nel carcere di Pistoia e di Firenze; quindi nel campo di Fossoli e quindi deportato ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Sarà liberato nel circondario di Ravensbrueck.

28 - CITTONE VITTORIA

Nasce a Livorno il 29 dicembre 1937. Figlia di Abramo Bachor e di Barbout Fortunata. Arrestata a Serravalle Pistoiese; detenuta prima nel carcere di Pistoia, poi in quello di Firenze e infine nel campo di Fossoli. Deportata ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944.

29 - COEN AMELIA

Nasce ad Alessandria d'Egitto il 6 marzo 1871. Figlia di Vito e e Servi Ottavia, coniugata con Piazza. Ultima residenza nota: Pistoia. Arrestata a Montecatini il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Firenze il 9 novembre 1943 ad Auschwitz; li sarà uccisa il 14 novembre 1943.

29 - COEN GIUSEPPINA

Nasce a Ferrara il 24 giugno 1869. Figlia di Luciano e Castelbolognesi Palmira, coniugata con Melli. Ultima residenza nota: Firenze. Arrestata Monsummano il 5 novembre 1943. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 5 aprile 1944; sarà uccisa all'arrivo il 10 aprile 1944.

31 - DE CORI GABRIELLA

Nasce a Pisa il 1 maggio 1896. Figlia di Vittorio e di Ambron Giuseppina. Ultima residenza nota: Pisa. Arrestata a Pruneta nel 1944. Deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

32 - DE CORI VERA

Nasce a Reggio Emilia il 16 aprile 1903. Figlia di Vittorio e Ambron Giuseppina. Ultima residenza nota: Pisa. Arrestata a Pruneta nel febbraio 1944 e poi deportata da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

33 - DELLA RICCIA FORTUNATO

Nasce a Roma il 2 ottobre 1884. Figlio di Prospero e Castelli Allegra, coniugato con Servi Ester. Ultima residenza nota: Firenze. Arrestato a Pescia il 18 aprile 1944 da tedeschi. Detenuto prima nel carcere di Pistoia poi in quello di Firenze; rinchiuso nel campo di Fossoli e da lì deportato ad Auschwitz il 16 maggio 1944 dove sarà ucciso il 29 maggio 1944.

34 - DYMSCITZ MARIA

Nata a Leningrado, in URSS, l'8 dicembre 1906. La sua ultima residenza nota: Milano. Arrestata a Montecatini il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Viene incarcerata a Firenze e da lì mandata a Auschwitz. Deceduta in luogo e data ignoti

35 - D'ANGELI CARLO

Nato a Milano il 2 dicembre 1938. Figlio di

Mario e Fiorentini Renata. Ultima residenza nota: Milano. Viene arrestato a Montecatini il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportato da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Viene ucciso all'arrivo il 14 novembre 1943.

36 - D'ANGELI MARIO

Nato a Mantova il 13 gennaio 1908. Figlio di Carlo e Modigliani Clara, coniugato con Fiorentini Renata. Ultima residenza nota: Milano. Arrestato a Montecatini il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportato da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre del 1943. Deceduto in luogo e data ignoti.

37 - D'ANGELI MASSIMO

Nato a Montecatini nel 1942. Figlio di Mario e Fiorentini Renata. Ultima residenza nota : Pistoia. Arrestato a Montecatini il 5 novembre 1943 con tutta la famiglia da italiani e tedeschi. Deportato da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943 dove viene ucciso all'arrivo, il 14 novembre, insieme al fratello Carlo. Ha solo 1 anno.

38 - FINZI VILMA

Nata a Ferrara il 2 dicembre 1909. Figlia di Carlo e Balboni Emma, coniugata con Melli Elio. Ultima residenza nota: Firenze. Arrestata a Monsummano Terme il 15 novembre 1943 e detenuta nel campo di Fossoli; da lì deportata ad Auschwitz il 5 aprile 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

39 - FIORENTINI RENATA

Nata a Roma il 27 novembre 1916. Figlia di Attilio e Sonnino Olga, sposata con D'Angeli Mario. Arrestata a Montecatini con il marito e due bambini il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

40 - FIORENTINO ADA

Nata a Roma il 9 dicembre 1886. Figlia di Benedetto e Borghi Giulia. Ultima residenza nota: Firenze. Arrestata a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

41 - FIORENTINO MARGHERITA

Nata a Pisa il 22 agosto 1888, sorella di Fiorentino Ada con la quale fu arrestata a Montecatini il 5 novembre 1943 e con la quale venne deportata da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Immatricolazione dubbia; deceduta il luogo e data ignoti.

42 - FISER REGINA

Nata in Jugoslavia il 1 gennaio 1909. Arrestata a Pistoia il 30 novembre 1943 da italiani. Detenuta prima nel carcere di Firenze poi nel campo di Fossoli; da lì deportata ad Auschwitz il 9 novembre del 1943. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

43 - GHISSIN SERAFINA

Nata a Berddjansk, URSS. Ultima residenza nota: Milano. Arrestata a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943, è uccisa all'arrivo il 14 novembre 1943.

44 - LEVI CARLO

Nato a Ferrara il 10 maggio 1871. Figlio di Luigi, viene arrestato a Monsummano T. il 14 febbraio 1944. Detenuto nel campo di Fossoli e da lì deportato ad Auschwitz il 22 febbraio del 1944, ucciso all'arrivo il 26 febbraio del 1944.

45 - LEVI ESTREA

Nata a Smirne, Turchia, il 13 dicembre 1902. Figlia di Celebi Menasci e Garzes Bulissa, sposata con Beniakar Moisé. Ultima residenza nota Livorno. Arrestata a Borgo a Buggiano nel 1944 da italiani; detenuta nel carcere di Pistoia e di Firenze. Internata Fossoli, viene deportata ad Auschwitz il 22 febbraio 1944 ed uccisa all'arrivo il 26 febbraio.

46 - LEVI GIUSEPPINA

Nata a Genova il 30 giugno 1908. Figlia di Lino e Artom Albina, sposata con Valobra Guglielmo. Ultima residenza: Genova. Arrestata a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre del 43. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

47 - LOEB GERTRUDE

Nata in Germania, a Manneheim, il 14 maggio 1922. Figlia di Moritz e Loeb Hilde. Ultima residenza nota: Milano. Arrestata ad Agliana il

30 novembre 1943 da italiani. Detenuta a Firenze e poi nel campo di Fossoli; trasferita ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Numero di matricola 75679, muore ad Auschwitz il 12 febbraio 1945 dopo la liberazione, a 23 anni.

48 - LOEB HILDE

Nata a Philippsburb, Germania, il 3 agosto 1893. Figlia di Carlo e Sternweiller Berta, moglie di Loeb Moritz. Arrestata ad Agliana il 30 novembre 1943 da italiani. Detenuta a Firenze e poi nel campo di Fossoli da dove è deportata ad Auschwitz il 22 febbraio del 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

49 - LOEB MORITZ

Nato il 28 marzo 1882. Figlio di Ermanno e Mayer Teresa, sposato con Loeb Hilde. Arrestato ad Agliana con la moglie e la figlia il 30 novembre del 1943 da italiani. Ultima residenza nota: Cosenza. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio del 1944 dove sarà ucciso 4 giorni dopo.

50 - MASRIEL CADINA

Nata a Smirne, Turchia, il 24 dicembre 1900. Figlia di Moise e Masriel Susanna, coniugata con Baruch Isacco. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestata a Cutigliano il 21 aprile 1944 da italiani e tedeschi. Detenuta nel carcere di Pistoia, in quello di Firenze; trasferita nel campo di Fossoli e da lì deportata ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Uccisa 4 giorni dopo l'arrivo.

51 - MELLI ELIO

Nato a Ferrare l'8 aprile 1904. Figlio di Giulio e Coen Pina, coniugato co Finzi Wilma. Arrestato a Monsummano T. il 15 novembre 1943. Detenuto nel campo di Fossoli e deportato ad Auschwitz il 5 aprile del 1944, numero di matricola 125550, deceduto a Mauthausen il 25 marzo del 1954.

52 - MELLI GIULIANA

Nata a Firenze il 5 dicembre 1939. Figlia di Mellì Elio e Finzi Wilma. Arrestata a Monsummano T. il 15 novembre del 1943. Detenuta nel campo di Fossoli e da lì trasferita ad Auschwitz il 5 aprile 1944, uccisa all'arrivo il 10 aprile 1944 all'età di 5 anni.

53 - MELLI GIULIO

Nato a Ferrara il 30 giugno 1869. Figlio di Pacifico e Contini Teresa, coniugato con Cohen Pina. Ultima residenza nota: Firenze. Arrestato a Monsummano T. il 15 novembre del 1943. Internato nel campo di Fossoli, deportato ad Auschwitz il 5 aprile del 44, verrà ucciso all'arrivo il 10 aprile del 1944.

54 - MELLI SERGIO

Nato a Firenze il 10 ottobre 1933. Figlio di Elio e Finzi Wilma. Ultima residenza nota: Firenze. Arrestato a Monsummano T. Internato nel campo di Fossoli e deportato ad Auschwitz il 5 aprile del 44 dove verrà ucciso il 10 aprile.

55 - MENASCI ENRICO

Nato a Livorno l'8 giugno 1860. Figlio di Raffaele e Pacifico Ernesta. Ultima residenza nota: Roma. Arrestato a Lamporecchio il 26 gennaio 1944 da italiani. Detenuto nel carcere di Firenze, internato nel campo di Fossoli e da lì deportato ad Auschwitz il 22 febbraio del 1944 dove fu ucciso dopo 4 giorni.

56 - MODIGLIANI CLARA ROSA

Nata a Ferrara il 13 luglio 1877. Figlia di Clemente e Magrini Emilia, coniugata con D'Angeli Carlo. Ultima residenza nota: Milano. Arrestata a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Detenuta nel carcere di Firenze, deportata il 9 novembre 1943 ad Auschwitz e uccisa all'arrivo il 14 novembre 43.

57 - MOLHO LEONE

Nato a Salonicco, Grecia, il 15 giugno 1890. Figlio di David e Carasso Bona. Ultima residenza nota: Milano. Arrestato a Larciano nel 1943. Non sappiamo dove è stato detenuto e dove è stato deportato nè quando. Non si hanno più notizie dalla data dell'arresto.

58 - MOLHO OLGA

Nata a Salonicco, Grecia, il 1 agosto 1885. Coniugata con Saltiel Moisè. Ultima residenza nota: Milano. Arrestata ad Agliana il 24 gennaio 1944, detenuta nel campo di Fossoli, deportata ad Auschwitz il 22 febbraio del 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

59 - MORDO SALOMONE

Nato a Corfù, Grecia, l' 8 febbraio 1882. Figlio di Moise e Cantoni Irene. Ultima residenza nota: Milano. Arrestato a Larciano, muore in luogo ignoto dopo il 10 giugno 1944.

60 - MOSCATEL ROSA

Nata Tekirdag , Turchia, nel 1906. Figlia di Giacobbe, coniugata con Castelletti Isacco. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestata a Borgo a Buggiano il 25 gennaio 1944 da italiani. Detenuta nel carcere di Firenze, e nel campo di Fossoli; deportata ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

61 - MOSCATI ALDO

Nato a Livorno il 17 giugno 1914. Figlio di Pacifico e Cammeo Matilde. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Lamporecchio il 26 gennaio 1944 da italiani. Detenuto nel carcere di Pistoia, poi di Firenze, ed infine nel campo di Fossoli. Deportato ad Auschwitz il 22 febbraio del 1944. Numero di matricola 174534. È stato liberato ad Auschwitz.

62 - MOSCATI GIORGIO

Nato a Livorno il 18 aprile 1917. Fratello di Aldo, seguì la sua stessa sorte. Immatricolazione dubbia, deceduto in luogo e data ignoti.

63 - MUNK HANS

Marito di Munk Liselotte. Arrestato ad Aghiana il 24 gennaio 1944. Detenuto a Fossoli e deportato ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

64 - MUNK LISELOTTE

Nata a Arnstadt, Germania, l'11 settembre 1904. Arrestata con il marito e con lui detenuta a Fossoli, poi deportata ad Auschwitz. Immatricolazione dubbia; deceduta in luogo e data ignoti.

65 - OTTOLENGHI ADA

Nata ad Acqui Terme il 19 novembre 1881. Figlia di Eugenio e Sacerdoti Giulia, sposata con Vitale Giuseppe. Ultima residenza nota: Genova. Arrestata a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Uccisa il 14 novembre.

66 - PESARO GUALTIERO

Nato a Livorno il 23 luglio 1896. Figlio di Leone e Piperno Argia. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Cutigliano il 21 gennaio 1944 da italiani e tedeschi. Detenuto nel carcere di Firenze e nel campo di Fossoli. Non abbiamo notizie sulla deportazione.

67 - PIAZZA GIACOMO

Nato ad Ancona il 16 gennaio 1873. Figlio di Isacco e Cohen Marianna. Ultima residenza nota: Pistoia. Arrestato a Montecatini il 5 novembre del 1943 da italiani e tedeschi. Detenuto nel carcere di Firenze e deportato ad Auschwitz da Firenze il 9 novembre del 43. Venne ucciso all'arrivo.

68 - SALTIEL MOISÈ

Nato a Salonicco in Grecia il 15 luglio 1873, sposato con Molho Olga. Ultima residenza nota Milano. Arrestato ad Aghiana il 24 gennaio 1944, detenuto nel campo di Fossoli, deportato ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Venne ucciso all'arrivo il 26 febbraio.

69 - TEGLIO MARGHERITA

Nata a Genova il 23 gennaio 1906. Figlia di Roberto e Cantarini Giulia, coniugata con Vitale Achille. Arrestata a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre del 1943. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

70 - TREVI ALDEBRANDO

Nato ad Ancona il 18 ottobre 1886. Figlio di Vitale e Maccanu Adelaide. Ultima residenza nota: Firenze. Arrestato a San Baronto il 27 gennaio 1944 da italiani. Deportato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944 e lì ucciso il 26 febbraio.

71 - VALOBRA BRUNO

Nato a Genova il 14 ottobre 1932. Figlio di Guglielmo e Levi Giuseppina. Arrestato a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportato da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre; ucciso all'arrivo il 14 novembre all'età di 10 anni.

72 - VALOBRA GUGLIELMO

Nato a Pisa il 21 aprile 1903. Figlio di Virgilio e Vitter Ines, coniugato con Levi Giuseppi-

na. Arrestato a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportato da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Immatricolazione dubbia; deceduto in luogo e data ignoti.

73 - VALOBRA GUIDO

Nato a Genova il 1 maggio 1937. Figlio di Guglielmo e Levi Giuseppina. Arrestato a Montecatini T. da italiani e tedeschi il 5 novembre 1943. Deportato il 9 novembre da Firenze ad Auschwitz. Sarà ucciso all'arrivo il 14 novembre.

74 - VITALE ACHILLE

Nato a Genova il 22 febbraio 1904. Figlio di Giuseppe e Ottolenghi Ada, coniugato con Teglio Margherita. Ultima residenza nota: Genova. Arrestato a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportato da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Matricola 162780. Morirà in luogo ignoto dopo il 4 gennaio 1944.

75 - VITALE CLAUDIO

Nato a Genova il 14 giugno 1936. Figlio di Achille e di Teglio Margherita. Ultima residenza nota: Genova. Arrestato a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportato da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943 e li ucciso il 14 novembre 1943.

76 - VITALE GIUSEPPE VITA

Nato a Genova il 3 marzo 1875. Figlio di Achille e Vitta Irene, coniugato con Ottolenghi Ada. Ultima residenza nota: Genova. Arrestato a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportato ad Auschwitz il 9 novembre 1943. Ucciso all'arrivo il 14 novembre.

77 - VITALE LIA

Nata a Genova il 31 luglio 1942. Figlia di Achille e Teglio Margherita. Arrestata a Montecatini T. il 5 novembre 1943 da italiani e tedeschi. Deportata da Firenze ad Auschwitz il 9 novembre 1943, verrà uccisa cinque giorni dopo all'età di un anno.

Altri due ebrei morirono in Italia in due diversi eccidi :

78 - PESARO ARNALDO

Nato a Livorno il 27 ottobre 1900. Figlio di Leone e Piperno Argia. Ultima residenza nota: Livorno. Arrestato a Cutigliano e detenuto a Ponte Lima. Morto in Italia in un eccidio tedesco in data 1 ottobre 1944 .

79 - LEVI TULLIO

Nato a Parma nel 1876. Figlio di Angiolo e Ravà Rosilde, coniugato con Nesti Elisabetta. Muore in Italia in un eccidio tedesco a Pianosinatico il 28 settembre 1944.

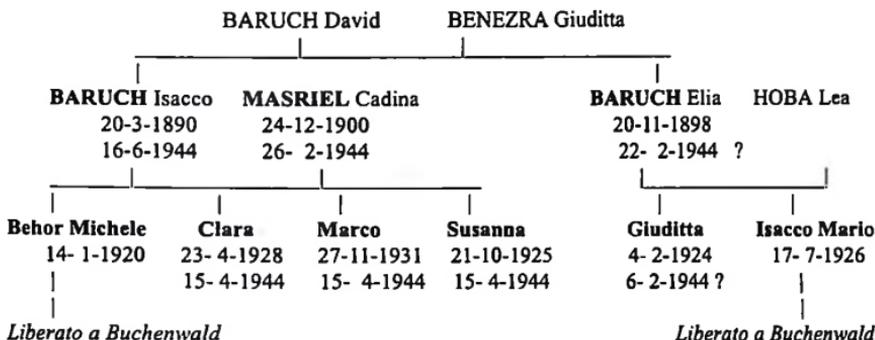
Nuclei familiari

Si è cercato di ricostruire, con i pochi dati in possesso, i vari nuclei familiari coinvolti nei rastrellamenti e nella deportazione. Si tenga presente che i nominativi sotto i quali non compaiono le date di nascita o di morte (quelli in caratteri non evidenziati) sono stati utilizzati ai soli fini della determinazione della parentela e quindi non entrano nel computo delle persone arrestate e deportate dalla provincia di Pistoia. Il punto interrogativo accanto alla data di morte indica il giorno dell'arrivo del convoglio ad Auschwitz o quello relativo all'ultimo luogo o giorno certo di internamento.

Famiglia BARUCH - MASRIEL

Nazione di origine: Turchia.

Città di nascita: Smirne

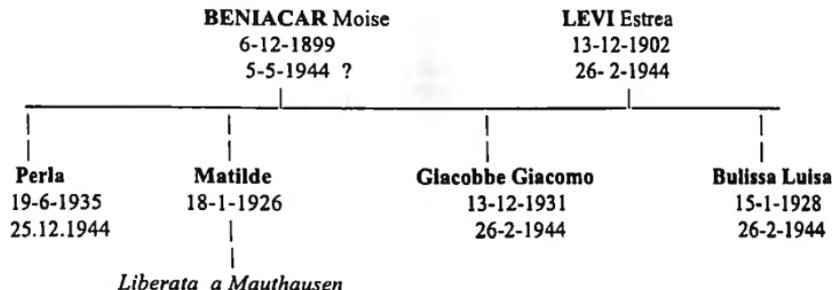


Arrestati a Cutigliano il 21 gennaio 1944 (fam. di Isacco);
a Borgo a Buggiano nel novembre 1943 (fam. di Elia)

Famiglia BENIACAR - LEVI

Nazione di origine: Turchia

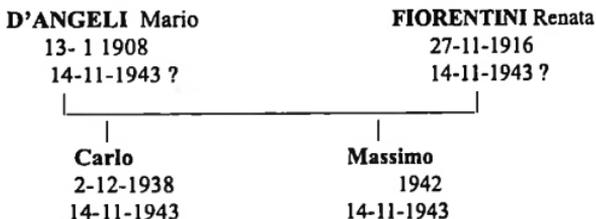
Città di nascita: Smirne



Famiglia **D'ANGELI - FIORENTINI**

Nazione d'origine: Italia.

Città di nascita: Mantova, Roma.



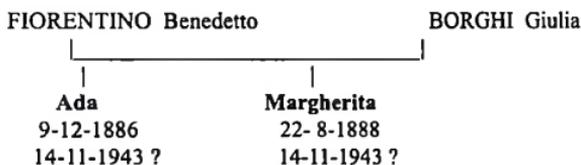
Arrestati a **Montecatini Terme** il **5 novembre 1943**.

Nota: il piccolo Massimo era nato a Montecatini Terme

Famiglia **FIORENTINO**

Nazione d'origine: Italia.

Città di nascita: Roma, Pisa.

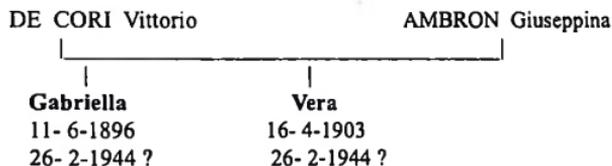


Arrestate a **Montecatini Terme** il **5 novembre 1943**.

Famiglia **DE CORI**

Nazione di origine: Italia.

Città di nascita: Pisa, Reggio Emilia.



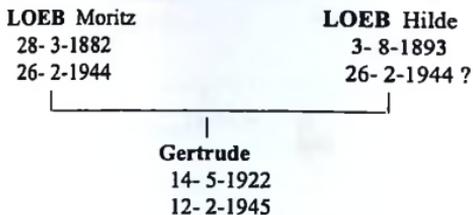
Arrestate a **Prunetta** nel **febbraio 1944**.



Famiglia LOEB

Nazione di origine: Germania.

Città di nascita: Philippsburg, Mannheim.



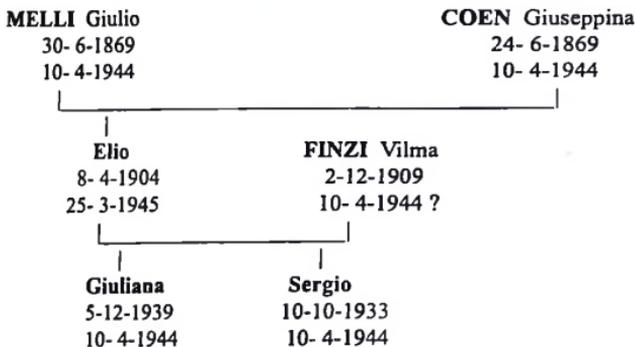
Arrestati ad Agliana il 30 novembre 1943.

Nota: Gertrude è deceduta dopo la liberazione del campo di Auschwitz.

Famiglia MELLI - FINZI - COEN

Nazione di origine: Italia.

Città di nascita: Ferrara, Firenze.



Arrestati a Monsummano Terme il 5 novembre 1943 (Coen Giuseppina);
il 15 novembre 1943 gli altri.

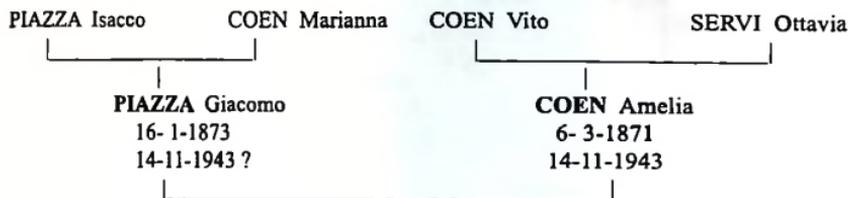
Nota: i giovani Giuliana e Sergio erano nati a Firenze, segno che la famiglia si era trasferita dall'originaria Ferrara.



Famiglia **PIAZZA - COEN**

Nazione di origine: Italia, Turchia.

Città di nascita: Ancona, Alessandria d'Egitto

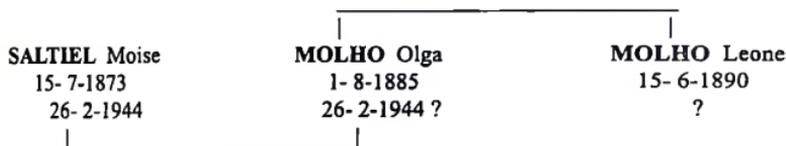


Arrestati a Montecatini Terme il 5 novembre 1943.

Famiglia **SALTIEL - MOLHO**

Nazione di origine: Grecia.

Città di nascita: Salonico.



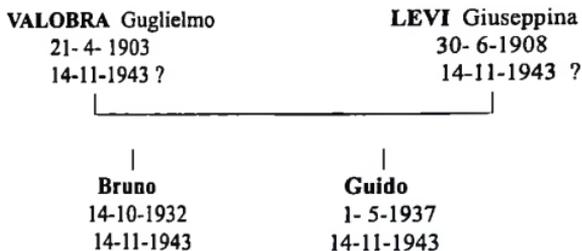
Arrestati a Agliana il 24 gennaio 1944 (Moise e Olga).

Arrestato a Larciano nel 1943 (Leone).

Famiglia **VALOBRA - LEVI**

Nazione di origine: Italia.

Città di nascita: Pisa.



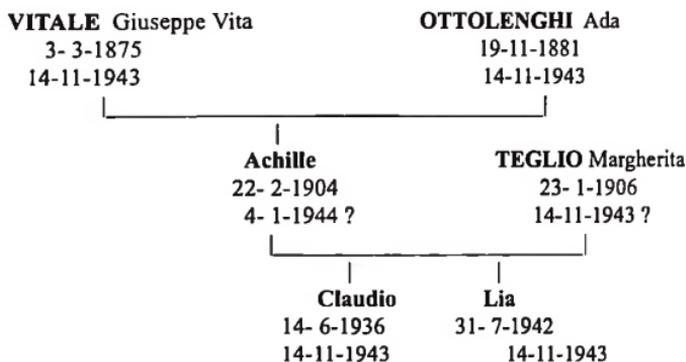
Arrestati a Montecatini Terme il 5 novembre 1943.



Famiglia **VITALE - OTTOLENGHI - TEGLIO**

Nazione di origine: Italia.

Città di nascita: Genova, Acqui Terme.



Arrestati a **Montecatini Terme** il **5 novembre 1943**.

Con i dati in nostro possesso non abbiamo potuto appurare se **Baruch Raffaello e Baruch Perla Allegra** (Smirne) siano fra loro parenti e se, a loro volta, siano imparentati pure con la famiglia di Baruch Isacco e quindi anche di Elia. A favore di questa ultima ipotesi depone il fatto che sia Raffaello che Perla Allegra provengono da Smirne e che furono arrestati a Borgo a Buggiano nel medesimo giorno della famiglia di Elia. Lo stesso dubbio si ripropone per **Castelletti Eugenio**, nato a Istanbul come tutta la famiglia di Castelletti Haim e insieme a questa arrestato a Borgo a Buggiano. Benché privi di collegamenti familiari risultano i seguenti deportati (fra parentesi il luogo di nascita):

Della Riccia Fortunato (Roma), **Dymscitz Maria** (Leningrado), **Fiser Regina** (Jugoslavia), **Ghissin Serafina** (Berdjansk - URSS), **Levi Carlo** (Ferrara), **Menasci Enrico** (Livorno), **Modigliani Clara Rosa** (Ferrara), **Mordo Salomone** (Corfù - Grecia), **Trevi Aldebrando** (Ancona), **Levi Tullio** (Parma). Questo ultimo non venne deportato, ma fucilato a Pianosinatico, per rappresaglia, dai tedeschi, il 28- 9-1944.

Elenco degli arrestati e deportati per Comune

Nelle seguenti tabelle si riporta la suddivisione degli arrestati per comune, indicando, ove reperita, la data dell'arresto, la nazionalità degli esecutori (italiani e/o tedeschi) e l'età riferita all'anno della morte nel lager. Il numero che precede il cognome indica la posizione nell'elenco alfabetico generale; i gruppi sono ordinati per parentela e scritti con carattere tipografico diverso

AGLIANA		Arrestato/a da	In data	Età	Parentela
49	LOHEB Moritz	Italiani	30/11/1943	56	Padre
48	LOHEB Hilde	"	"	51	Madre
47	LOHEB Gertrude	"	"	22	Figlia
68	SALTIEL Moise	?	24/01/1944	71	Marito
58	MOLHO Olga	?	"	49	Moglie
63	MUNK Hans	?	"	?	Marito
64	MUNK Liselotte	?	"	40	Moglie

Persone arrestate n° 7

BORGO A BUGGIANO		Arrestato/a da	In data	Età	Parentela
4	BARUCH Elia	Italiani-tedeschi	/11/1943	46	Padre
5	BARUCH Giuditta	"	"	18	Figlia
7	BARUCH Isacco M.	"	"	Reduce	Figlio
9	BARUCH Perla A.	"	?	53	
10	BARUCH Raffaello	"	/11/1943	31	
15	BENIACAR Moise	Italiani	25/01/1944	45	Marito
45	LEVI Estrea	"	"	42	Moglie
14	BENIACAR Matilde	"	"	Reduce	Figlia
12	BENIACAR Bulissa L.	"	"	16	Figlia
13	BENIACAR Giacobbe G.	"	"	13	Figlio
16	BENIACAR Perla	"	"	9	Figlia
17	BONIEL Stella	"	25/01/1944	66	Madre
18	CASTELLETTI Beniamino	"	"	45	Figlio
20	CASTELLETTI Isacco	"	"	44	Figlio
60	MOSCATEL Rosa	"	"	38	Nuora
21	CASTELLETTI Stella	"	"	14	Nipote
22	CASTELLETTI Viktor	"	"	11	Nipote
19	CASTELLETTI Eugenio	"	25/01/1944	50	/

Persone arrestate n° 18

CUTIGLIANO		Arrestato/a da	In data	Età	Parentela
6	BARUCH Isacco	Italiani-tedeschi	21/01/1944	64	Padre
50	MASRIEL Cadina	"	"	44	Madre
2	BARUCH Behor M.	"	"	Reduce	Figlio
11	BARUCH Susanna	"	"	19	Figlia
3	BARUCH Clara	"	"	16	Figlia
8	BARUCH Marco	"	"	13	Figlio
66	PESARO Gualtiero	"	21/01/1944	48	Fratello
78	PESARO Arnaldo *	Tedeschi	01/10/1944	44	Fratello
79	LEVI Tullio *	Tedeschi	28/09/1944	68	/

Persone arrestate n° 7
* Persone fucilate per rappresaglia n° 2

LAMPORECCHIO

	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
61 MOSCATI Aldo	Italiani	26/01/1944	Reduce	Fratello
62 MOSCATI Giorgio	"	"	27	Fratello
55 MENASCI Enrico	"	26/01/1944	84	/
70 TREVI Aldebrando *	"	27/01/1944	68	/

* Arresto effettuato in località San Baronto

Persone arrestate n° 4

LARCIANO

	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
57 MOLHO Leone	?	/1943	53	/
59 MORDO Salomone	?	?	62	/

Persone arrestate n° 2

MONSUMMANO TERME

	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
44 LEVI Carlo	?	14/02/1944	73	/
53 MELLI Giulio	?	15/11/1943	75	Nonno
30 COEN Giuseppina	?	5/11/1943	75	Nonna
51 MELLI Elio	?	15/11/1943	40	Figlio
38 FINZI Vilma	Italiani	"	35	Nuora
54 MELLI Sergio	?	"	11	Nipote
52 MELLI Giuliana	?	"	5	Nipote

Persone arrestate n° 7

MONTECATINI TERME

	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
36 D'ANGELI Mario	Italiani-tedeschi	5/11/1943	35	Padre
39 FIORENTINI Renata	"	"	27	Madre
35 D'ANGELI Carlo	"	"	5	Figlio
37 D'ANGELI Massimo	"	"	1	Figlio
40 FIORENTINO Ada	"	"	57	Sorella
41 FIORENTINO Margherita	"	"	55	Sorella
67 PIAZZA Giacomo	"	"	66	Marito
29 COEN Amelia	"	"	68	Moglie
34 DYMSCITZ Maria	"	"	37	/
43 GHISSIN Serafina	"	"	61	/
72 VALOBRA Guglielmo	"	"	40	Padre
46 LEVI Giuseppina	"	"	35	Madre
71 VALOBRA Bruno	"	"	11	Figlio



73	VALOBRA Guido	"	"	6	Figlio
56	MODIGLIANI Clara R.	"	"	66	/
76	VITALE Giuseppe Vita	"	"	68	Nonno
65	OTTOLENGHI Ada	"	"	52	Nonna
74	VITALE Achille	"	"	40	Figlio
69	TEGLIO Margherita	"	"	37	Nuora
75	VITALE Claudio	"	"	7	Nipote
77	VITALE Lia	"	"	1	Nipote

Persone arrestate n° 21

PESCIA	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
33 <i>DELLA RICCIA Fortunato</i>	Tedeschi	18/04/1944	60	/

Persone arrestate n° 1

PISTOIA	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
42 <i>FISER Regina</i>	Italiani	30/11/1943	34	/

Persone arrestate n° 1

PITEGLIO	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
31 <i>DE CORI Gabriella *</i>	?	02/1944	48	Sorella
32 <i>DE CORI Vera *</i>	?	"	41	Sorella

*Arresto effettuato in località Prunetta

Persone arrestate n° 2

SERRAVALLE PISTOIESE	<i>Arrestato/a da</i>	<i>In data</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>
23 <i>CITTONI Abramo Behor</i>	?	?	53	Padre
1 <i>BARBOUT Fortunata</i>	?	?	43	Madre
24 <i>CITTONI Mordecai Max</i>	?	?	18	Figlio
27 <i>CITTONI Sol</i>	?	?	Reduce	Figlia
26 <i>CITTONI Raffaele</i>	?	?	14	Figlio
25 <i>CITTONI Nissim</i>	?	?	13	Figlio
28 <i>CITTONI Vittoria</i>	?	?	6	Figlia

Persone arrestate n° 7

Proviamo a fare qualche commento ai dati esposti, anche se il lavoro sui numeri mal si addice a trattare questioni umane così tragiche; di questo ce ne scusiamo in anticipo con i lettori, così come di aver usato, nella tabella successiva, dei numeri al posto dei nomi delle persone.

Il totale degli arrestati, compresi i due fucilati a Cutigliano ammonta a n° 79 persone (43 uomini, 36

donne) con età variabile da un massimo di 84 anni (Menasci Enrico) ad un minimo di 1 anno (D'Angeli Massimo); i sopravvissuti sono stati solo 5 (3 uomini e 2 donne) per una percentuale del 6,4% contro un dato nazionale dell'12,3% (1009 reduci su 8869 deportati *)

I ragazzi sotto i quindici anni risultano in numero di 16.

* Dati desunti da: *Il libro della memoria*, pag. 26, op. citata.

Quadro riassuntivo delle date di arresto conosciute

Data operazione	N° riferito all'elenco alfabetico
novembre 1943	4 - 5 - 7 - 10
5 novembre 1943	29 - 30 - 34 - 35 - 36 - 37 - 39 - 40 - 41 - 43 - 46 - 56 - 65 - 67 - 69 - 71 - 72 73 - 74 - 75 - 76 - 77
15 novembre 1943	38 - 51 - 52 - 53 - 54
30 novembre 1943	42 - 47 - 48 - 49
21 gennaio 1944	2 - 3 - 6 - 8 - 11 - 50 - 66
24 gennaio 1944	58 - 63 - 64 - 68
25 gennaio 1944	12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 - 21 - 22 - 45 - 60
26 gennaio 1944	55 - 61 - 62
27 gennaio 1944	70
febbraio 1944	31 - 32
14 febbraio 1944	44
18 aprile 1944	33
28 settembre 1944	79*
1 ottobre 1944	78*

Dall'analisi delle date di cattura risulta che i periodi di maggiore "caccia" agli ebrei furono il novembre del 1943 (giorni 5, 15 e 30) e il gennaio del 1944 (giorni 21,24,25,26 e 27); in questi ambiti la grande razzia di Montecatini Terme del 5 gennaio 1943 (21 arresti) assume, per la nostra provincia, una valenza nefasta. Emblematico il caso di Borgo a Buggiano per il fatto che gli arresti si svolgono in due volte: novembre 1943 (5 persone) e 25 gennaio 1944 (13 persone); in questo ultimo caso le operazioni di ricerca e cattura sono eseguite da gendarmi esclusivamente italiani.

Anche nel comune di Agliana si ebbero due distinte operazioni di cattura (30 gennaio 1943 e 24 gennaio 1944) e, almeno nella prima, operò solo personale italiano.

La sequenza delle retate più consistenti indica chiaramente che le operazioni non erano affatto casuali, ma preparate con cura e attuate in maniera da interessare un'ampia parte di territorio.

Elenco dei convogli utilizzati

L'elenco che segue riporta i dati relativi ai convogli sui quali viaggiarono alla volta dei campi di sterminio, insieme a molti altri, gli ebrei rastrellati in provincia di Pistoia; i dati numerici sono stati ricavati dalle *Transportliste* compilati dai tedeschi al momento della partenza dall'Italia.



9 novembre 1943, martedì, da Firenze e Bologna (03)

N° 400 persone circa

Arrivo ad Auschwitz-Birkenau Domenica 14 novembre 1943.

Immessi in campo: 13 uomini e 94 donne.

Reduci: nessuno

22 febbraio 1944, martedì, da Fossoli (08)

N° 650 persone

Arrivo ad Auschwitz Sabato 26 febbraio 1944 alle ore 21.

Immessi in campo: 97 uomini e 29 donne.

Reduci: 15 uomini e 8 donne.

5 aprile 1944, giovedì, da Fossoli, Mantova e Verona (09)

N° 835 persone

Arrivo ad Auschwitz-Birkenau Martedì 10 aprile 1944.

Immessi in campo: 154 uomini e almeno 64 donne.

Reduci: 23 uomini e 24 donne.

16 maggio 1944, Mercoledì, da Fossoli (10) -Il convoglio viene diviso a Innsbruck-

N° 163 persone tra cui

141 libici britannici

a) Arrivo a Bergen-Belsen Domenica 20 maggio 1944.

Reduci: 158, di cui 1 nato a Belsen.

N° da 575 a 672 persone

b) Arrivo ad Auschwitz-Birkenau la notte su Mercoledì 23 maggio 1944.

Immessi in campo: 186 uomini e 70 donne.

Reduci: 25 uomini e 32 donne.

Confrontando la data dell'arresto dei singoli con quella della partenza dal campo di concentramento Fossoli si può dedurre il periodo di detenzione complessivo sopportato nei carceri di Pistoia, prima, e di Firenze, poi.

Ripartizione per convogli

9 novembre 1943, da Firenze: 29, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 43, 46, 56, 65, 67, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77.

22 febbraio 1944, da Fossoli: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 42, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 55, 58, 60, 62, 63, 64, 68, 70.

5 aprile 1944, da Fossoli: 30, 38, 51, 52, 53, 54.

16 maggio 1944, da Fossoli: 18, 33.

CONCLUSIONI FINALI

Credo che due siano i percorsi che questo lavoro ha cercato di sviluppare, sostanzialmente legati fra di loro: il primo riguarda il silenzio circa le retate di gruppi di ebrei stranieri, in gran parte avvenute nello stesso periodo, in alcune zone della provincia di Pistoia, anche su delazioni di cittadini del posto; l'altro riguarda l'esistenza di campi di internamento in varie zone d'Italia, Toscana compresa.

Ho detto che i due percorsi sono uniti da un tema comune, che possiamo definire della "rimozione" ed è su questo che i ragazzi si sono impegnati

Il problema della "rimozione" degli eventi si aggancia necessariamente al suo opposto, il tema della memoria, come necessario "luogo della acquisizione di consapevolezza e responsabilità di fronte alla Storia e quindi di fronte a noi stessi".

Mi torna in mente, a questo proposito, l'esperienza che Hanna Arendt visse quando rientrò in Germania nell'agosto del '49 e che ci ha raccontato in un saggio, breve ma molto significativo, "Ritorno in Germania", nel quale emerge proprio il tema della rimozione; non sembri inopportuno il riferimento che non vuole stabilire paragoni fra l'aberrante regime nazista colto in tutta la sua devastante e tragica portata ed episodi avvenuti nella provincia di Pistoia, sicuramente molto limitati nel numero delle persone coinvolte e negli esiti; ma ritengo che sia lecito estendere la riflessione della filosofa tedesca anche al nostro caso proprio perchè le implicazioni sono, comunque, non solo di ordine storico ma anche di ordine politico-etico.

La Harendt si trovò di fronte ad una Germania completamente distrutta, privata della propria identità perchè divisa in settori, e tuttavia "da nessun'altra parte questo incu-

bo di distruzione e paura è meno sentito, e in nessun altro luogo se ne parla meno che in Germania. Dappertutto colpisce il fatto che non ci sia alcuna reazione a quanto è accaduto, ma difficile dire se si tratti di un rifiuto non del tutto consapevole di cedere al dolore, oppure all'espressione di una vera e propria incapacità di sentire. In mezzo alle rovine i tedeschi si scrivono cartoline raffiguranti cattedrali e piazze del mercato, edifici pubblici e ponti che non esistono più.

E l'indifferenza con cui si muovono fra le macerie si rispecchia nel fatto che nessuno porta il lutto per i morti e l'apatia con cui essi reagiscono o, piuttosto, non reagiscono al destino dei profughi che vivono tra loro. Tuttavia questa generale mancanza di emozioni, o per lo meno questa aperta durezza di cuore, talvolta celata sotto il velo di un facile sentimentalismo, è solo il sintomo esterno più vistoso di un rifiuto profondamente radicato, ostinato e, in qualche caso brutale, di confrontarsi e fare i conti con ciò che è realmente accaduto". (1)

L'allieva prediletta di Heidegger e di Jaspers prosegue, diventando ancora più esplicita: "Naturalmente questa fuga dalla realtà è anche una fuga dalla responsabilità". (2)

Ho riportato queste parole perchè, durante il lavoro che li ha impegnati, ho visto gli studenti tesi a darsi una spiegazione del silenzio e, al tempo stesso determinati a non dispensare valutazioni moralistiche. Giustamente, direi, visto che, come dicevo prima, il fatto è un altro e riguarda il giudizio storico-politico-etico sui fatti accertati; non a caso la Harendt rimanda, per una spiegazione del fenomeno rimozione all'essenza stessa del totalitarismo per cui "tutti i fatti possono essere cambiati e tutte le falsità possono essere rese vere... Il dominio totalitario è qualcosa di più che semplicemente la forma peggiore di tirannide. Il totalitarismo cor-



rompe la società fino al midollo diffondendo il veleno di una sorta di universale 'relativismo morale' a causa del quale la realtà non viene più percepita 'come la somma totale di fatti duri e inevitabili bensì come un agglomerato di eventi e parole in costante mutamento, nel quale oggi può essere vero ciò che domani è falso.' (3)

Seguendo questa riflessione è possibile capire come ancora oggi siano ancora possibili pulizie etniche, azioni violente contro civili inermi come quelle in Bosnia o in Africa o in Asia, accolte con la più cinica indifferenza da tutto il mondo.

Per quanto riguarda l'altro versante della ricerca, quello sui campi di raccolta in Italia, ricordo lo stupore degli studenti quando il Prof. Giannelli ne parlò in classe per la prima volta.

Spesso si sente dire che il razzismo e l'antisemitismo tedeschi furono molto diversi da quelli italiani per arrivare, di solito, a negarli come fatti strutturali della nostra storia e della nostra cultura, e concludere che in Italia non c'è stato un vero e proprio antisemitismo o, se c'è stato, esso non è paragonabile alla perfetta luciferina efficienza della macchina tedesca; è, semmai, un antisemitismo un po' cialtrone ma in fondo buono.

Io credo che sia utile sottolineare il fatto che in Italia effettivamente di campi di sterminio ce ne fu uno solo, la Risiera di San Sabba, gli altri furono piuttosto campi di raccolta, non per questo, tuttavia più innocenti o innocui, vista la destinazione ultima prevista per chi vi soggiornava

Ma non è tutto: ritengo utile ricordare il bel saggio di D. Bissuda, "I caratteri propri dell'antisemitismo italiano"(4), in cui si sostiene che "quello delle 'leggi razziali non è un antisemitismo all'italiana ma è la versione politicamente coerente di una vicenda politico-culturale specifica", tesi ripresa e svi-

luppata in un'interessante studio di R. Macciocchi su 'Scienza italiana e razzismo fascista' (5) in cui si dimostra come ben prima del '38 in Italia si fosse elaborata una costellazione di concetti appartenenti alle più disparate discipline, sostenuta da svariati studiosi di un certo rilievo che permisero la definizione del "razzismo all'italiana" che culminò con il Manifesto degli Scienziati razzisti del 14 luglio del '38 che precedette di poche settimane la prima misura antiebraica presa dal Ministro Bottai il 3 agosto che vietava l'iscrizione di ebrei stranieri nelle scuole italiane per diventare poi Decreto-Legge, ben più grave nelle conseguenze, il 1 settembre con la firma di Mussolini

Concludo con una brevissima considerazione di ordine didattico.

Le motivazioni che mi hanno indotto ad accettare la collaborazione offertami dal Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza possono riassumersi così: se si accetta l'assunto di fondo che la scuola prima di tutto deve formare la coscienza politico-civile del cittadino, deve cioè educare, allora quale occasione migliore di questa, per fare "educazione civica" sul serio ?

PROF. DORETTA DELEO

Le leggi di Norimberga del 1938 ebbero la loro versione "fascista" sotto forma di Decreti-Legge che avevano lo scopo di schedare, in vista di una successiva ghettizzazione, individui ritenuti "pericolosi" per il regime: anarchici, comunisti, ebrei, borghesi ed altri, italiani o stranieri; da qui l'organizzazione di campi di raccolta.

Non è tanto importante soffermarsi sull'efficacia dei sistemi o sulle tecniche di internamento, quanto notare come, comunque, le deportazioni ci furono e furono molte: non

ha importanza se furono di singoli, di gruppi o di schiere, ci furono e basta; non solo in grandi città, non solo nelle periferie della capitale ma spesso in paesi, in piccoli comuni di provincia; eventi visibili ma dimenticati o accantonati con fastidio.

Dare un giudizio non è facile perchè di fronte alla storia non si giudica: si medita.

I motivi per non avere visto potevano essere stati molti, primo fra tutti la paura di subire lo stesso trattamento, di essere fatti sparire "per decreto".

Dimenticare si voleva e si poteva (almeno allora) ma oggi non si può: giustificare, ancora meno; spiegare sì, e basta solo una parola: regime, quindi privazione di libertà, di ogni libertà, anche di vedere, anche di essere un uomo.

Regime, dunque. Proviamo a riflettere sul significato questo termine.

Leggere le pagine de "Il Ferruccio" è stato veramente educativo; un conto è sentire parlare di stampa di regime, di dittatura, di sistema totalitario nel modo un po' distaccato in cui se ne tratta sui libri di Storia e un conto è leggere le pagine del quotidiano, giorno per giorno e vedere come quello che dovrebbe essere un organo di informazione, sia pure di parte, diventa in realtà uno strumento di formazione quanto mai efficiente ed efficace: le idee vengono riproposte in modo martellante, continuo, assillante e totalmente esplicito (che a noi può apparire quasi ingenuo, visti i meccanismi molto raffinati che la comunicazione ha raggiunto oggi) e fa bene Montanelli a dire che il Duce era un grande giornalista; così a partire dal settembre del '38 sul giornale appaiono articoli, vignette, fondi, tutti tesi a dimostrare che gli ebrei sono un'altra razza, geneticamente ladri ed eversori.

Leggere tutto ciò, proprio perchè assurdo, potrebbe quasi sembrare ridicolo; in re-

altà è stato tragico considerare come l'uomo possa facilmente essere convinto anche delle cose più assurde; quando Hanna Arendt parla dell'educazione totalitaria che necessariamente porta al "relativismo morale", centra perfettamente il problema: si legge il giornale senza alcuna voglia critica, fiduciosi e passivi.

J.P.Sartre ci dice: "Dal momento che decidi di combattere una guerra, quella guerra che tu accetti e affronti non è più un conflitto fra nazioni. Quella guerra diviene la tua guerra" richiamandoci così ad un forte senso della responsabilità di chi è "gettato nel mondo" ad essere quello che vuole diventare.

Ecco un atteggiamento esattamente opposto a quello del "relativismo morale", che ci permette di ricordare l'episodio di Villa Emma e un'intera città che adottò tutti gli internati così che, dopo l'8 settembre, le sessanta persone in attesa di essere trasferite nei lager nazisti si dissolsero nel nulla, nascosti nelle case e nel seminario; in poche ore non c'era più nessuno; chi ospitò gli ebrei aveva maturato nella coscienza un grido disperato, espressione della libertà di un uomo che è ancora capace di pensare e di progettarsi, che vuole essere ciò che decide egli stesso per se stesso e non ciò che di lui vuol fare il regime; che rivendica la libertà di stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

E a Nonantola nessuno si tirò indietro, si aprivano le porte di tante canoniche e di tante case.....

Siamo di fronte ad eventi eccezionali che, forse, proprio per questo, spiegano i comportamenti eccezionali: dalla delazione al sacrificio supremo di sé.

Spesso veniamo posti di fronte all'Olocausto "a suon di cifre": sei milioni, ma c'è chi dice quattro e non è il caso qui di entrare nel dibattito revisionistico; sicuramente non

è un numero piuttosto che un altro a rendere più leggere le nostre coscienze; il punto non è "quantificare".

Ne "L'amico ritrovato", F. Ullman (6) ci dà una chiave molto significativa per porci di fronte al problema, quando egli ci racconta della morte, in un incendio, di tre bambini suoi vicini di casa: "non vidi il fuoco, nè udii le grida della madre e della cameriera ma appresi la notizia il giorno dopo quando i miei occhi si posarono sui muri anneriti sulle bambole carbonizzate e sulle funi bruciate dell'altalena....Avevo sentito parlare di terremoti nei quali erano state inghiottite migliaia di persone...Avevo letto che un milione di persone erano annegate durante l'inondazione del Fiume Giallo e altri due in quella dello Yangtse. Sapevo che a Verdun avevano perso la vita un milione di soldati. Ma non erano che astrazioni, numeri privi di significato, dati statistici, notizie. Non si può soffrire per un milione di morti. Quei tre bambini invece li avevo conosciuti, li avevo visti con i miei occhi e questo cambiava radicalmente le cose."

È vero, non si può soffrire per sei, quattro, tre milioni di persone se si pensa a loro come ad un "blocco" unico e non come a singoli che hanno sperato fino all'ultimo di tornare a casa o magari di morire velocemente; questo ci vuole dire Ullman; certamente noi non abbiamo visto, non eravamo nemmeno nati; ma "basta" ricordare che dietro ai numeri ci sono vite, persone, sentimenti, speranze, progetti, illusioni, quello che ognuno di noi è, e si porta dentro, e allora il numero si scioglie, perde di importanza, quella che emerge è la dimensione dell'esistenza: non più il numero ma alla fine, persone, sofferenza di chi ha subito e di chi ha visto, di chi ha provato dolore quando l'ebreo che vendeva il latte nel negozio all'angolo è sparito e non è più tornato; e qui

si entra veramente nella dimensione dell'esistenza nella sua quotidianità ma non certo nella sua banalità.

Uno fra noi ricorda di avere sommerso la nonna di domande sulla guerra: la prima notte dei bombardamenti su Pistoia, la straordinaria e mortale luce dei bengala, il Corso e il Centro invasi dal fuoco e dalle macerie, la vita difficile, i baratti con i contadini per poter mangiare, gli ebrei di Pistoia...il fotografo famoso, la famiglia che aveva una Ditta di filati, la loro fine; di questo, la nonna non ha mai saputo dire nulla se non che sono spariti misteriosamente da un giorno all'altro; probabilmente lei come gli altri sono veramente rimasti all'oscuro di tutto e certamente non era questo un tema sul quale prolungare la conversazione.

È pur vero che Jaspers, elaborando il concetto della colpa, ci chiama, ogni singolo uomo, all'assunzione di responsabilità, perfino noi, i nati dopo, in quanto custodi del futuro

Di fronte ad Hitler che aveva il potere per costruire una macchina di morte efficientissima e lo fece, ci sono state le spie, gli amici che facevano finta di non averli mai conosciuti, le porte sbattute in faccia, uomini piccoli che l'indifferenza aveva corroso, l'indifferenza ma anche l'odio o la paura di dover subire lo stesso.

Invece c'è anche chi ha avuto il coraggio di morire per salvare un ebreo, chi lo ha nascosto.

Una signora di Quarrata ha salvato cinque ebrei; probabilmente i conti saranno stati rimessi in pari a distanza di pochi chilometri da una delazione antisemita di ordinaria amministrazione...ma c'è qualcosa in questo che non possiamo ignorare.

Di fronte a chi aveva scelto la via del silenzio, di fronte a chi aveva voltato la testa e fatto finta di non vedere, di fronte a chi

aveva denunciato il vicino di casa ebreo, c'è stato anche chi ha deciso di aiutare, di dare un'altra possibilità a chi aveva davanti.

E se il Papa taceva, per evitare ripercussioni più gravi, persone come Don Beccari, responsabile della salvezza di molti ragazzi ebrei rifugiati a Villa Emma dichiarava semplicemente che "andava fatto e basta". Come dire che alla vita è sufficiente se stessa. La sola presenza della giustizia infranta, del diritto leso dell'aberrazione è sufficiente a far scattare immediata la risposta, quasi un imperativo: Devo.

Don Beccari, la Signora di Quarrata, altre cento, mille persone non hanno fermato lo sterminio né l'aberrazione delle coscienze ma nei loro gesti c'è non solo la speranza per il futuro dell'umanità ma anche la risposta al buio della delazione e del silenzio.

Se fossimo stati affacciati alla finestra sulla piazza di Cutigliano avremmo gridato o saremmo rimasti muti a guardare? Non possiamo processare chi, cinquant'anni fa, rese possibili le retate; tuttavia i fatti sono una testimonianza che non si cancella nemmeno con il tempo.

A questo punto le domande diventano troppo difficili: come mai il silenzio e l'omertà? Come mai nessun pentimento? Certo è che se fu una scelta, essa fu compatta, unanime, irrevocabile; la scelta di non parlarne più.

Eppure non è possibile non pensare che ci siano state persone, famiglie che videro con angoscia ciò che avveniva, che erano consapevoli, con disperazione, che gli ebrei si erano nascosti in piccoli centri di provincia proprio per essere maggiormente protetti.

Forse la paura ha fermato i sentimenti, li ha come congelati. Ma dopo? Perché non si disse più niente? Ancora paura o rimorso e vergogna che, invece di sbiadire con il tempo, sono andati crescendo fino alla paralisi degli animi?

Noi siamo i figli della Repubblica, siamo nati e cresciuti in un sistema che, con tutti i suoi limiti, garantisce a ciascuno la libertà; noi non sappiamo cosa vuol dire vivere, lavorare, parlare durante un regime dittatoriale; non vogliamo giustificare e capire è molto difficile.

Cosa possiamo fare? Facciamo in modo che i nomi di quelle vittime non si dimentichino, non si disperdano; letti uno ad uno evocano vite che ci sono state e che brutalmente, senza ragione, sono state stroncate; la memoria come educazione civile e politica.

Ora possiamo leggere i libri di storia con un'altra consapevolezza, quella democratica che va ben oltre il significato dell'apprendimento dei contenuti.

Gli Studenti della III Liceale B del Liceo Classico Forteguerri di Pistoia:

Letizia Baldini, Francesca Bartolini, Ra-chele Bonfondi, Alessia Bonomo, Letizia Cantini, Giulia Casanuovi, Marco Chiti, Olivia Cialdi, Elisa Cianfriglia, Valeria Gallici, Francesca Geloso, Sibilla Laldi, Valentina Lenzi, Teresa Meucci, Tommaso Panerai, Irene Pavesi, Chiara Santini, Fabio Scarola, Tommaso Turi, Francesca Vannucci, Marta Vicari, Marco Vicari, Emilia Votta.

Bibliografia:

- (1) Hanna Arendt, Ritorno in Germania, Donzelli Roma 1996 pag. 24
- (2) op. cit. pag. 26
- (3) op. cit. pag. 30
- (4) D. Bussuda, I caratteri propri dell'antisemitismo italiano, in Centro F. Jesi (a cura di), La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista, Grafis Bologna 1994 pag. 114
- (5) R. Maiocchi, Scienza italiana e razzismo fascista, La Nuova Italia Firenze 1999
- (6) F. Ulman, L'amico ritrovato, UEF Milano 1971 pag. 37

- REGIA QUESTURA DI PISTOIA -

N°013796 Gab.-

Pistoia li 21 - 10 - 1940-XVIII°

OGGETTO: Prescrizioni per i campi di concentramento e per le località di internamento.-

Sign. Podestà e Comandanti Stazioni, CC.RR.
SERRAVALLE P/SE - SAMBUCA P/SE - PONTE BUGLIANESE
MAGLIANA - LAMPORECCHIO - LARGIANO - PESCIA - VELLANO
MASSA E COZZILE

p.c.

Al Comandi Compagnie CC.RR. - PISTOIA E MONTecatini
Al Comando della Tenenza CC.RR. - PESCIA

Per opportuna conoscenza e norma si comunicano le seguenti circolari Ministeriali relative alle prescrizioni per le località di internamento:

*****Occasione ricorrenza religiosa autunnali è stata autorizzata Comunità Israelita Roma spedire correligionari italiani e stranieri internati campi concentramento o località internamento libri rituali preghiera in lingua ebraica.

Informarsi per opportuna conoscenza con riserva inviare elenco detti libri*****

*****È stato posto il quesito se le spese per le visite mediche di controllo eseguite dai Medici Prov./le, a richiesta degli interessati e previa autorizzazione di questo Ministero, agli internati nei campi di concentramento od in località differenti da quelle di residenza, debbano indistintamente gravare sui fondi speciali messi a disposizione delle Prefetture, si dispone a riguardo, che tali spese siano a carico degli internati, quando si tratti di abbienti e gravino invece sui fondi di cui sopra quando si tratti di indigenti.*****

*****Comunicasi che Comunità Israelita di Roma ha assicurato che libri da inviare correligionari italiani e stranieri internati campi concentramento o località internamento sono semplici formulari preghiera per Capo d'Anno israelitico e per ricorrenza digiuno espiazione cui saranno aggiunti alcuni lunari religiosi. Sarà pertanto omessa trasmissione elenchi detti libri. Con occasione pregasi Prefetture cui giurisdizione trovansi campi concentramento impartire disposizioni a Direttori campi affinché in occasione festività religiose israelitiche che ricorrono prossimo Ottobre, giorni 2, 3, 11 e 12 sia consentito a ebrei attendere intorno campi concentramento esercizio loro pratiche religiose fermo restando divieto accesso campi a rabbini.*****

*****Comunicasi che visite a cittadini inglesi e francesi internati campi concentramento o località internamento da parte Rappresentanti Consolari Stati Uniti America debbono essere preventivamente autorizzate dal Ministero che impartirà di volta in volta disposizioni per accompagnamento.*****

*****Si autorizzano le Questure a rilasciare, previ accordi con le Questure delle località d'internamento, permessi a stretti congiunti per visitare una volta al mese e per un periodo di non oltre 4 giorni, le persone ristrette in campi di concentramento (escluso le colonie insulari e quelle di Pisticci) e non oltre gli 8 giorni le persone internate in Comuni lontani dalla loro residenza.

Per tutte le altre visite agli internati dovrà invece, essere richiesta di volta in volta, l'autorizzazione a questo Ministero.*****

IL QUESTORE

COMUNE DI LARGIANO

28. OTT. 1940

Prof. N. 689

Car. f. 1006 Fusc.

"Quaderni di Farestoria" esce come supplemento di "Farestoria", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia.

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16/2/1981.

Redazione: via della Provvidenza n. 21, 51100 Pistoia, tel. 0573/32578.

E-Mail: ispresistenza@tiscalinet.it

Direttore responsabile: CLAUDIO ROSATI.

Ufficio di presidenza dell'Istituto:

VINCENZO NARDI (presidente onorario), GIOVANNI LA LOGGIA (presidente),

ENRICO BETTAZZI e MARCO FRANCINI (vice presidenti).

Direttore dell'Istituto: FABIO GIANNELLI.

Archivio e biblioteca dell'ISPRP: via della Provvidenza n. 21, 51100 Pistoia. Tel. 0573/32578; fax 0573/509933. Sede: piazza S. Leone 1, 51100 Pistoia. C/c postale 10443513, che può essere utilizzato per il versamento della quota associativa (£ 10 mila lire all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (L. 50 mila all'anno), nonché per eventuali contributi.

Questo numero speciale di QF, vista l'importanza degli argomenti trattati e la qualità degli interventi, ed anche per la necessità di una diffusione più capillare, specie in ambito didattico, è disponibile anche in formato digitale (nell'ambito di un programma sperimentale attivato dall'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia), come file Adobe Acrobat® PDF, leggibile tramite Adobe Acrobat Reader® sia su piattaforma Win che Mac, formato che permette una navigazione più articolata all'interno dei testi, con la possibilità di ricerca di parole chiave e con collegamenti ipertestuali.

Il dischetto può essere ritirato presso l'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia (con orario lun. 8-13, mart. 15-19, merc. 8-13, giov. 15.19, ven. 8-13 e 21-23) oppure facendone specifica richiesta il file potrà essere ricevuto via E-mail.

Eticità

Socialità



Solidarietà



Il simbolo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi
e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.
Fotocomposizione e stampa: C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia - Tel. 0573/976124.

*Il presente numero di "QF" è stato chiuso in tipografia il 17 settembre 2000.
La tiratura è stata di mille copie.*

Eticità

Socialità



Solidarietà

